Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Giovedì 11 Maggio 1922 — ROMA — Giovedì 11 Maggio 1922 — Num. 112

La questione della proprietà e la gara del petrolio alla Conferenza di Genova

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

L'ansiosa attesa per la risposta russa

GENOVA, 10.

Stamane fervono le previsioni più incerte e più disparate. Si attende la risposta con qualche ansietà, perchè si è certi che dal tono e dalla sostanza di questo documento dipenderà se la Conferenza sarà interrotta fra qualche giorno o potrà continuare fino al termine dei suoi lavori. Intanto nei circoli della delegazione italiana si riassume la situazione nella seguente maniera: non vi è per ora nessun cambiamento notevole nella situazione stessa. Ieri sera l'on. Schanzer è stato in lungo colloquio con l'ambasciatore americano Waburn Child quindi con Nincic delegato jugoslavo. Le frequenti conversazioni italo-jugoslave dimostrano quale intensità hanno preso ormai le trattative; ma sui risultati di questi *pour-parlers* negli ambienti della delegazione italiana si dichiara di non poter ancora dir nulla.

Sulla questione russa gli stessi Circoli annunziano che è stato inviato un esperto italiano, il commend. Guido Jung, per portare ai russi alcuni suggerimenti che dovrebbero facilitare la via verso quella soluzione di accordo che si spera di ottenere. Ma rimangono ancora serie e gravi difficoltà; però stanotte i delegati italiani avevano fiducia che tali ostacoli, per quanto gravi, potessero essere rimossi.

La proposta russa di una Commissione.

Invece nei Circoli della delegazione russa si parlava ieri sera di una proposta da avanzare all'ultimo momento: proposta che avrebbe avuto per oggetto la nomina di una Commissione speciale per esaminare e concludere trattative fra l'Europa e i Soviety. La proposta ci sembra alquanto strana; ci auguriamo che non venga nè formulata nè adottata; perchè sarebbe tale da produrre immediatamente il fallimento della Conferenza. Infatti con essa si ritornerebbe a ciò che conteneva la proposta polacca presentata da Skirmunt l'altro giorno sull'aggiornamento dei lavori della Conferenza di Genova. Ciò significherebbe interrompere, senza una precisa conclusione, l'attuale Congresso. Sarebbe indubbiamente questa una delle soluzioni peggiori, se non forse la peggiore, che si potrebbero adottare. La forma sospensiva non giova a nulla nè a nessuno; essa è assolutamente da escludere. La Delegazione italiana ha riassunto il suo pensiero in questa frase: « o concludere o non concludere; ma rimandare mai ».

Una seduta procedurale

Stamane si è tenuta a Palazzo Reale una seduta alla quale partecipano tutte le delegazioni delle Potenze invitanti; ma non per discutere la questione russa, come alcuni hanno creduto; sibbene per esaminare e decidere una questione procedurale. Nelle settimane precedenti sono pervenute infatti alla presidenza della Conferenza quantità enormi di lettere, note, domande, proteste, da parte di Stati non intervenuti a Genova o da parte di Potenze che desideravano essere convocate, ma che ne sono state escluse come per esempio la Turchia e i varii Stati caucasici o del Mar Nero dei quali ha preso la rappresentanza diplomatica il Governo dei Soviety. Bisognava stabilire quale conto fare di tutto questo materiale. Naturalmente le decisioni non potevano essere prese che collegialmente; in quanto la presidenza della Conferenza non si è sentita nè l'autorità nè la responsabilità necessaria per decidere. Quindi in tale riunione si dovrà deliberare se le lettere e le note pervenute dovranno essere o no messe in discussione. Ciò non toglie però che se qualcuna delle Potenze invitanti avrà proposte o dichiarazioni da fare all'ultimo momento anche sull'argomento russo, è chiaro che approfitterà della circostanza.

Negli ambienti britannici si dice che ieri e ieri sera il primo Ministro Lloyd George ha passato la giornata in frequenti conversazioni con i suoi delegati e con i suoi esperti; ha sbrigato una numerosa corrispondenza con la capitale inglese, ma non ha visto nessuno delle altre rappresentanze. Egli è rimasto tutta la giornata a Villa De Albertis senza uscirne.

Nuovo pessimismo sulla risposta russa.

Un'ondata di pessimismo viene stamane a turbare gli ambienti della Conferenza relativamente alle eventualità di un accordo fra la Russia e le potenze. Stanotte questo accordo in molti Circoli si dava già come sicuro; stamane invece i seguenti fatti parrebbero dover cambiare un poco l'ottimismo generale in un'attesa pessimistica.

Il capo della delegazione bolscevica, Cicerin, ha passato quasi tutto il pomeriggio di ieri, la sera e la nottata all'Hotel Imperial a Santa Margherita. Ieri sera ha ricevuto due altri prelati del Vaticano: uno il sostituto Segretario di Stato Monsignor Pizzardo — la cui opera a Genova vi ho ieri ampiamente illustrata — l'altro un alto sacerdote tedesco Monsignor Steimann. Il colloquio fra i due fiduciari della S. Sede e i delegati russi è durato molto a lungo. Evidentemente monsignor Pizzardo ha voluto comunicare di persona a Cicerin che il Vaticano non intendeva più oltre mantenere intatta la forma di quel terzo articolo del memoriale, ieri presentato all'on. Facta sulla restituzione dei beni ecclesiastici. E' certo che se per esempio, l'Inghilterra e l'Italia accettano l'accordo con la Russia sulla base dell'art. 7 del *memorandum*, anche la Santa Sede si unificherà alle decisioni dei due alleati e non insisterà per ottenere su quel terzo punto un trattamento più rigido di quello che domandino la Gran Bretagna e l'Italia.

La redazione della risposta Russa

Dopo l'uscita di Mons. Pizzardo e di Mons. Steimann dall'*Hotel Imperial* di Santa Margherita i delegati russi non hanno nascosto la loro soddisfazione per la conversazione avvenuta e per l'esito del colloquio. Ciò non significa però che il Vaticano non insista fortemente per ottenere piena soddisfazione sugli altri due punti del memoriale vale a dire: sulla libertà di coscienza religiosa in Russia e sulla piena libertà e protezione alle missioni cattoliche in tutto il territorio soviettista.

Quindi i delegati russi si sono ritirati nel salone del primo piano dell'*Hotel Imperial* dove hanno passato tutta la notte per discutere la risposta da dare alle potenze e per terminare di compilare la loro nota. Certamente il loro lavoro non deve essere stato lieve perchè il documento russo avrà, si dice, una notevole estensione. Sembra che supererà in lunghezza il doppio del memoriale a cui risponde. Sarà dunque un vero e proprio fascicolo. Il documento russo doveva essere consegnato nel pomeriggio di oggi, ma per le ragioni che vi esporrò fra poco, c'è anche chi dice che Cicerin reputi all'ultimo momento necessario prorogarne la consegna fino a domani. Vi confermo che la risposta non è un'accettazione del memoriale alleato, ma nemmeno un rifiuto puro e semplice. I russi non intendono rompere i negoziati e si sforzano di non rendere irreparabile il rifiuto nei punti in cui rispondono negativamente. Quanto al preambolo del memoriale alleato, là dove si enumerano gli aiuti che ogni potenza è disposta a fornire alla Russia, la delegazione bolscevica, fa osservare che a suo parere quella elencazione pecca di un grave difetto; non costituisce un vero e proprio impegno. Poichè ciò che alla Russia si richiede viene redatto in clausole precise e categoriche, la delegazione bolscevica desidererebbe che anche gli obblighi che gli alleati sono disposti ad assumere in favore della Russia, siano egualmente elencati in disposizioni chiare, precise e tassative.

Il concetto che ritorna di frequente nella risposta russa è quello della reciprocità di obblighi e di impegni. Quanto ai vari articoli, la risposta russa sarà negativa su tutti quei punti che vi ho elencati nei giorni addietro, vale a dire: sulla questione della propaganda, sulla questione della neutralità nel conflitto turco-greco, sulla questione delle Commissioni e dei Tribunali arbitrali misti, su tutti i principi che ledono il fondamento giuridico del Governo de Soviety.

La questione della proprietà

Quanto all'art. 7 che è come sapete il più ostico perchè tratta della questione delle proprietà private, non si hanno ancora notizie precise intorno alla formulazione della risposta dei Soviety.

Sostanzialmente la delegazione soviettista, come Cicerin ha dichiarato ieri nell'intervista che riportiamo in altra parte del giornale, dichiarerà che non le si può imporre una rinunzia ai concetti fondamentali della nazionalizzazione dei beni che esistono in Russia. Ma per facilitare il ritorno di imprese estere e di capitali stranieri sul territorio moscovita è disposta a concedere, in certi casi, l'uso delle proprietà che erano possedute dagli stranieri; salvo a dare compensi nel caso in cui la restituzione sia impossibile. Cicerin rileverà come l'espropriazione da parte dello Stato sia un concetto ormai accolto in quasi tutte le legislazioni; per cui non vede la possibilità di negare tale diritto al Governo di Mosca. Questi i criteri e la sostanza della risposta russa; risposta — ripeto — ancora non definitivamente compilata in ogni suo particolare.

Un mutamento di scena da parte di Mosca?

Ma quanto abbiamo detto finora può essere stato modificato da un fatto nuovo. Il fatto nuovo sarebbe costituito da due elementi: dai telegrammi arrivati stanotte da Mosca alla Delegazione bolscevica, e dalle notizie che da Berlino ha inviato radiotelegraficamente Joffe il quale, come ricorderete, abbandonò tre giorni fa Genova alla volta della capitale della Germania. Joffe aveva fretta di andare a Berlino per incontrarsi colà con i fiduciari che il Governo di Mosca gli aveva inviato incontro. Evidentemente tanto Joffe quanto Lenin riputavano opportuno di intendersi sopra un territorio intermedio fra Genova e la capitale russa. Ora sembra che le disposizioni di Mosca e di Berlino siano molto contrarie ai punti principali su cui i delegati russi avevano fondato la loro risposta. Quindi nella delegazione russa stessa stamane siamo passati dall'ottimismo più roseo al più nero pessimismo. Cicerin e Krassin sono partiti stamane da Santa Margherita alla volta di Genova; ebbene chi ha potuto vederli in treno ha constatato che essi erano di pessimo umore. Alla stazione di Nervi è montato nel treno un segretario della delegazione germanica il quale si è rinchiuso immediatamente nello scompartimento occupato da Cicerin e da Krassin. Essi hanno avuto un fitto ed animatissimo colloquio durato dalla stazione di Nervi fino alla stazione di Genova. In seguito a queste impressioni non è difficile che la delegazione russa, la quale aveva promesso di consegnare per oggi la risposta al memoriale, faccia sapere che deve prorogare ancora di un giorno tale atto.

Una intervista di Trotzki

Quasi a provare le disposizioni intransigenti del Commissariato del popolo ed i Consigli di resistenza che Lenin e Trotzki avrebbero dato stanotte a Cicerin, giunge a buon punto il testo dell'intervista che Trotzki avrebbe ieri concesso a Mosca ad un inviato dell'*Associated Presse*. L'intervista che la delegazione russa comunica stamane in un testo riassuntivo, è la seguente:

Trotzki ha dichiarato che la Conferenza di Genova ha dimostrato ormai come i diplomatici di Europa non abbiano compreso la situazione mondiale e siano sempre dell'errata opinione che la rivoluzione russa non significa il principio di una nuova epoca storica e sociale, ma un avvenimento che potrebbe essere modificato o distrutto con la forza delle armi o con quella delle argomentazioni diplomatiche.

Egli ha testualmente dichiarato: « Ci vogliono costringere a Genova a cambiare la forma del nostro diritto sulla proprietà privata; vorrebbero che noi rinunciassimo ai concetti fondamentali che sono da noi ormai in vigore, per adattarci alla mentalità occidentale. Sarebbe lo stesso che noi chiedessimo ai capitalisti di Europa di cambiare la forma, il diritto della loro proprietà e pretendere che essi debbano cedere le loro fabbriche agli operai. Sarebbe un assurdo, come è un assurdo quello che oggi si pretende da noi.

Se a Genova non si raggiunge un accordo, lo sconvolgimento economico dell'Europa sarebbe affrettato con un ritmo molto più accelerato di quello che ha avuto finora. La Francia, in conseguenza della sua politica dilatoria e intransigente, si avvicina sempre più alla catastrofe che finirà con un *crak* finanziario. Se la Conferenza finisce con un fallimento avremo una pausa procrastinatrice; ma più tardi dovranno per forza essere continuate le trattative cominciate ormai nel Congresso ligure. Soltanto, in seguito, queste trattative ci troveranno molto più intransigenti di quello che oggi non siamo. L'Europa che oggi ci ha veduto concilianti, ci vedrà più energici nella resistenza.

«La conseguenza più importante della Conferenza, secondo la mia opinione — conclude Trotzki — è il riconoscimento da parte di tutta l'Europa che la politica militare — interventista — finora da essa adottata contro la Russia dei Soviety deve essere abbandonata. Se però si faranno nuovi tentativi di intervento militare contro di noi, si vedrà subito che l'esercito rosso è sempre in piedi al suo posto come prima, meglio di prima».

Come ognuno vede l'intervista di Trotzki ha voluto avere una conclusione minacciosa e intimidatrice. Questo sembra essere in contrasto con lo spirito conciliante fino a ieri mantenutosi nella Conferenza.

Maffio Maffii.

Un'intervista con Cicerin

GENOVA, 9.

Cicerin intervistato stasera sulla risposta russa, ha dichiarato che nella replica di domani della Delegazione dei Soviety alle Potenze egli insisterà sopratutto su questi due punti:

1.o Le Potenze occidentali dovranno accettare il principio della nazionalizzazione dei beni e delle proprietà private. Quanto poi all'applicazione pratica di questo principio, i russi — una volta che le Potenze lo abbiano ammesso — faranno concessioni temporanee per facilitare la soluzione del problema delle proprietà secondo gli interessi degli antichi possessori.

2.o La Russia formula la sua richiesta all'Europa di un credito di un miliardo di dollari.

Questi due saranno i punti fondamentali della risposta russa.

Un banchetto a Facta e Schanzer offerto da Albert Thomas

GENOVA, 10. — Ieri sera il signor Albert Thomas, presidente del *Bureau International du Travail* ha offerto all'Hotel de Gênes un banchetto al quale sono intervenuti il Presidente del Consiglio italiano on. Facta, il ministro Schanzer, i delegati alla Conferenza della Romania, della Czeco-Slovacchia, della Svezia e della Norvegia.

Una nuova formula dell'on. Schanzer sulla questione della proprietà in Russia

GENOVA, 10.

Nei circoli della Conferenza si commenta in modo favorevole l'opera attiva e assidua spiegata dalla Delegazione italiana per tentare una soluzione conciliativa che permetta di uscire dalle difficoltà che la Conferenza attualmente attraversa.

Si assicura che il Ministro degli Esteri on. Schanzer abbia escogitato una nuova formula giuridica per la clausola sui beni privati, clausola sulla quale come è noto si sono manifestate le maggiori divergenze. Secondo la formula Schanzer, il principio formale dello Stato russo dei beni nazionalizzati verrebbe rispettato, mentre per contro si assicura ai precedenti proprietari il godimento dei beni stessi.

La formula, insomma, verrebbe ad avvicinare in una linea media le tesi in contrapposto.

Nei circoli italiani si osserva in proposito che l'opera conciliatrice spiegata dal nostro ministro degli Esteri non costituisce affatto una semplice ambizione italiana del successo della Conferenza, ma invece mira ad assicurare il trionfo generale della politica che il governo italiano persegue e cioè:

1. — Pacificazione europea; 2. — Ristabilimento economico; 3. — ripresa dei commerci.

Il concetto fondamentale ispiratore dell'on. Schanzer nella sua azione, sorse dalla previsione delle ripercussioni dell'esito della Conferenza sulla futura politica europea. Infatti se la Conferenza finirà con un accordo collettivo circa il problema russo non solo sarà conseguito il successo della Conferenza ma evidentemente l'Intesa ne uscirà con una forza ed un prestigio notevolmente aumentato.

Se invece l'accordo collettivo non si raggiungesse, la differenza di apprezzamento dei singoli Stati rispetto alla soluzione di un problema tanto importante come quello della Russia, potrebbe creare seri imbarazzi che è bene evitare.

Non è dunque soltanto opera umanitaria e idealistica, conviene riconoscerlo, che la Delegazione italiana ora persegue nel suo sforzo conciliativo, ma è un'opera essenzialmente realistica, fondata sulla previsione di un prossimo avvenire politico europeo.

Un colloquio Cicerin-Schanzer

GENOVA, 10.

Stamane alle ore 12.40 il capo della Delegazione russa Cicerin si è recato a Palazzo Reale dove ha atteso il Presidente della Delegazione italiana on. Schanzer. L'on. Schanzer non ha potuto riceverlo subito perchè si trovava ancora impegnato nella seduta delle Potenze invitanti. Appena terminata la seduta verso le ore 13 l'on. Schanzer è disceso dal salone delle assemblee al suo gabinetto dove ha ricevuto immediatamente Giorgio Cicerin.

Giorgio Cicerin non ha consegnato la risposta russa al memoriale delle potenze. Quindi probabilmente l'atto della consegna avverrà soltanto stanotte o domattina.

Questo colloquio Cicerin-Schanzer ha sollevato molti commenti e suscitato molta attesa. Naturalmente gli ottimisti dicono che i due capi delegazione cercano di mettersi d'accordo sulla dicitura di quei punti sui quali la controversia era maggiore. I pessimisti arguiscono dal fatto che la nota non è stata ancora definitivamente consegnata per dire che avremo forse da qui a domani nuove sorprese.

La verità è che un ampio schema della nota era stato inviato fin dalle ore 10 dalla Delegazione russa alla presidenza della Conferenza. L'on. Schanzer non aveva potuto dargli che un fuggevole esame essendo la sua presenza reclamata alla Conferenza tra le Potenze invitanti, che cominciava pochi minuti dopo. Però si dice che alla prima lettura il capo della delegazione italiana abbia ricevuto l'impressione che il documento era sugli articoli principali concepito in modo grave e non conciliante.

Quindi anche l'on. Schanzer aveva espresso il desiderio di vedere personalmente Cicerin nella mattinata per fargli le sue osservazioni.

Il desiderio del capo della delegazione italiana si è incrociato con quello del capo della delegazione bolscevica, perchè Cicerin aveva a sua volta ricevuto all'ultim'ora da Mosca istruzioni che lo costringevano a portare alcune modificazioni ai punti principali della nota.

Cosicchè lo schema presentato è stato ritirato da Cicerin.

Evidentemente i due uomini politici debbono aver conservato a lungo sopra i punti controversi. Schanzer ha spiegato tutta la sua opera persuasiva per dimostrare ai russi che quelle clausole su cui più forte verteva la divergenza tra le Potenze occidentali, occorreva che avessero una redazione formale suscettibile di ammettere un accordo. Insomma, questo colloquio è stato un colloquio di carattere puramente preliminare.

MAFFII.

Pessime condizioni industriali in Russia

PARIGI, 10.

L'inviato a Mosca del *Journal* dice che poche industrie hanno risposto all'offerta dei bolscevichi di riprendere la direzione delle imprese già nazionalizzate. Il successo non ha dunque risposto alle speranze dei bolscevichi. Essi hanno favorito anche la creazione di un trust per la gestione delle grandi industrie, ma sono anche meno soddisfatti.

In uno dei suoi ultimi discorsi Lenin constatava che lo Stato bolscevico è un cattivo commerciante; può ora aggiungere che è anche un cattivo industriale. A parte i confronti che si possono fare col rendimenti che avevano prima della guerra certe industrie che anche ora vivono, come quella degli zuccheri, l'industria tessile e quella forestale e del cuoio, si può constatare che nessuna di esse può ora sussistere senza il concorso finanziario estero. La maggior parte manca di materie prime tutte soffrono per insufficienza dei trasporti.

La rimessa in valore delle officine affidata al trust ha avuto infine una conseguenza inaspettata. Durante la gestione bolscevica il personale delle officine aumentava considerevolmente e quando una officina si chiudeva, si inviava il personale in altre officine simili. Ma ora il trust, innanzi tutto, ha incominciato con l'eliminare tutto il personale inutile e quindi la disoccupazione è aumentata.

Gli Stati Uniti per la politica della porta aperta

GENOVA, 10.

L'ambasciatore americano sig. Child che si trova a Genova ha avuto in questi giorni una serie di colloqui con i delegati italiani, con il primo ministro inglese, coi signori Barrère e Rathenau ed altri delegati in seguito a questi colloqui molto si è parlato dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi della Conferenza e se ne sono tratte deduzioni diverse.

Ora si può affermare, per informazioni controllate, che la posizione degli Stati Uniti e quella del suo ambasciatore rimangono immutate. Circa i colloqui in questi giorni avvenuti si tratta di semplici contatti a puro titolo informativo di semplice cortesia. Si è pure parlato della partecipazione degli Stati Uniti a riunioni fuori di Genova di carattere finanziario internazionale. Tali riunioni non hanno a che fare con la missione del sig. Child.

Ad esempio a Pegli ci sono speciali commissioni per questioni economiche come c'è qualche banchiere americano privato che può partecipare a tali imprese o iniziative europee come tale. Quanto alla questione dei petrolii infine l'America segue questa linea di condotta. Essa protegge, sia in Europa che altrove come è suo diritto e suo dovere, i cittadini che abbiano delle proprietà e degli interessi da proteggere. Gli Stati Uniti però non consentiranno mai che un qualsiasi progetto nazionale o internazionale venga applicato che non tenga conto del principio della porta aperta per tutti e che perciò non riconosca a tutti eguaglianza di diritti.

Gli esperti giapponesi alle officine elettriche

GENOVA, 1. — Ieri alcuni esperti della Delegazione giapponese, accompagnati dagli ingegneri delle Ferrovie dello Stato, Polari e Pinnati, visitarono la stazione della centrale elettrica della Chiappella e gli impianti elettrici di Ronchi Scrivia e di Campasso.

L'alleanza franco-inglese

GENOVA, 9.

Quanto a ciò che vi annunciavo ieri sul riconsolidamento dell'alleanza franco-britannica, oggi abbiamo una nuova prova documentata che sostiene e conforta le mie conclusioni. Infatti Lloyd George ha inviato a Barthou un'altra lettera così concepita:

« *Mio caro signor Barthou,*

Sono informato che quest'oggi è stata pubblicata nei giornali inglesi una dichiarazione sulla nostra conversazione di sabato che attribuisce a me l'affermazione che l'entente fra la Francia e la Gran Bretagna è finita; e che i miei amici mi consigliarono di fare un accordo con la Germania. Ho chiesto al signor Chamberlain, primo Ministro sostituto in mia assenza, di smentire queste asserzioni maliziose nel Parlamento di stasera e sarò molto obbligato anche a voi se smentirete tutte e due le affermazioni. Lo chiedo perchè voi sapete quanto apprezzi la cooperazione franco-britannica per poter tollerare una affermazione menzognera fatta pubblicamente, di una conversazione ufficiale su questo argomento in un momento di grande importanza per i rapporti dei nostri due paesi.

Io ho difeso l'entente fra la Francia e l'Inghilterra molto prima della guerra, e per me, come per ogni inglese, questa amicizia ha un significato più alto da quando è stata consacrata e cementata dai sacrifici comuni.

Spero che niente accadrà che possa dividere le opinioni delle nostre due grandi democrazie; dalla cooperazione delle quali la pace dell'Europa dipende in gran parte.

Il vostro LLOYD GEORGE ».

Circa l'atteggiamento dei belgi non si sa ancora niente. Per quanto riguarda la riunione delle potenze firmatarie del Trattato di Versailles, Lloyd George non rinunzia alla sua idea di convocare tale seduta in Liguria prima del 31 maggio; ma è evidente che se la Francia non vi partecipasse, la riunione non potrebbe aver luogo.

MAFFII.

La tensione della stampa franco-britannica

PARIGI, 10.

Vi è stato in questi ultimi tempi il massimo scambio di aspre parole tra la stampa britannica e quella francese cui le dichiarazioni di Lloyd George riescono a stento a fare da correttivo.

Quando la settimana scorsa si impegnò la polemica sui petroli, e si accusò l'alta finanza britannica di loschi intrighi, Lloyd George incaricò l'ambasciatore inglese a Parigi di esprimere a Poincaré il suo malcontento. E' logico che Poincaré abbia risposto che dopo l'abolizione della censura, la stampa francese è pienamente libera dei suoi apprezzamenti e che il Governo non le può vietare di riferire le informazioni che essa riceve. L'Ambasciatore ebbe anche l'incarico di esporre a Poincaré lo stupore di Lloyd George nel vedere che la Francia si schierava col Belgio nella questione del memoriale ai russi. Poincaré preferì rispondere all'Ambasciatore per iscritto perchè le sue parole potessero calmare le apprensioni del primo ministro britannico.

Però Poincaré spiegava che si era associato al Belgio per questione di massima, per difendere il principio di proprietà e per ragioni di simpatia.

Lloyd George non si mostrò soddisfatto della lettera, ed espresse il suo parere a Barthou, tornato a Genova, facendogli notare che Poincaré, parlando delle simpatie per il Belgio, aveva l'aria di non averne più per l'Inghilterra.

L'interpretazione stupì molto Poincaré, il quale, per dare prova di accondiscendenza, scrisse il 5 maggio una lettera all'Ambasciatore inglese a Parigi, così concepita:

Poincaré all'ambasciatore inglese

« Apprendo da un telegramma di Barthou che Lloyd George, leggendo la lettera personalmente rivoltagli l'altro ieri, è rimasto impressionato dalla frase seguente: « E' per ragioni di interesse generale concernente il principio della proprietà privata e per la simpatia per il Belgio, che il Governo francese ha prescritto alla sua delegazione di condividere il parere della delegazione belga ».

Lloyd George si meraviglia che io abbia invocato le simpatie della Francia per il Belgio, senza fare alcuna allusione all'amicizia della Francia per la Gran Bretagna; e ha mostrato di credere che noi avessimo così dimenticato questa amicizia. Non mi aspettavo, ve lo confesso, una tale interpretazione. Non c'è nessun francese che non custodisca preziosamente il ricordo della collaborazione dei nostri due paesi prima, durante e dopo la guerra. Non vi è nessun francese che non desideri di tutto cuore che queste relazioni cordiali tra le due nazioni abbiano a continuare. Ma in una questione che ci pareva, come vi ho scritto, di interesse generale, e che concerneva il principio della proprietà privata, era naturale che tra due alleati per i quali noi avevamo e abbiamo uguali simpatie, non potessimo sconfessare quello che la pensava come noi. »

Fu in seguito a questa lettera e in seguito alle notizie giunte a Genova sull'enorme impressione prodotta dalla frase relativa ad una minaccia di rottura tra l'Intesa, che Lloyd George si mise d'accordo con Barthou per una duplice rettifica e smentita.

La stampa francese accoglie la smentita di buon grado ma non si nasconde che le frasi più virulente verso la Francia sono comparse proprio negli organi più direttamente inspirati da Lloyd George e che la minaccia di rottura è stata pronunciata esplicitamente dallo stesso suo segretario.

Il *Temps* si meraviglia che non sia ancora stata smentita la notizia data da Bainville nella *Action Française*, circa la partecipazione del genero di Lloyd George agli affari dei petroli.

Il ritorno di Millerand

Intanto della Conferenza di Genova e dei rapporti della Francia con l'Inghilterra si è oggi occupato il Consiglio dei ministri presieduto da Millerand. Il Presidente della Repubblica è tornato stamane dal suo giro attraverso l'Africa settentrionale e la Corsica.

La sua assenza si è prolungata durante un periodo così denso di avvenimenti politici, che è vivamente deplorata dai giornali di opposizione. Conviene dire però che il viaggio era stato progettato fin dall'anno scorso e preparato in ogni suo particolare prima che si parlasse di convocare la Conferenza di Genova. Del resto, questo ha fornito un ottimo appiglio a Poincaré per non muoversi da Parigi. I giornali di opposizione strepitano anche perchè in tempo di crisi finanziaria si è intrapreso un viaggio che deve costare all'erario una quarantina di milioni.

Millerand era stato tenuto al corrente giorno per giorno di tutte le peripezie della Conferenza di Genova, e nel Consiglio tenuto oggi sotto la sua presidenza, durato non meno di tre ore, Poincaré ha rifatto la storia degli avvenimenti e ha comunicato le ottime notizie mandate da Barthou.

Il Consiglio dei ministri ha deciso che anche se il Belgio, come sembrano indicare alcuni telegrammi, consentisse a modificare la decisione presa, il Governo francese si atterrebbe invece formalmente e irrevocabilmente alla posizione che ha assunto.

Nuove istruzioni in questo senso sono state inviate nella serata a Barthou.

Gli accordi per il petrolio

GENOVA, 9.

E' stata smentita la notizia della conclusione dell'accordo sui petroli fra il gruppo inglese e il Governo bolscevico. Malgrado la smentita, viene comunicato questa sera nientemeno che il testo stesso dell'accordo anglo-russo per il petrolio. Manca il tempo per inviarvene il testo; ve ne trasmetto soltanto le disposizioni principali:

Il Governo soviettista è pronto a considerare una proposta in virtù della quale la vendita di tutti i prodotti petroliferi disponibili per l'esportazione e provenienti da differenti giacimenti russi sarebbe affidata ad un sindacato formato sulle basi seguenti: capitale iniziale costituito in parti eguali dal Governo russo e dal gruppo straniero; la direzione del sindacato avrà il controllo di tutti i rami di vendita e sarà affidata ad un Consiglio in cui il gruppo straniero e il gruppo soviettista russo saranno rappresentati in proporzioni uguali; il sindacato riceverebbe come ricompensa della sua attività una certa commissione su tutte le vendite; questa commissione sarà calcolata a seconda delle quantità vendute.

Tali norme saranno concluse per un periodo di cinque anni. E' inteso che il Governo russo avrà diritto in ogni momento di effettuare vendite di prodotti petroliferi direttamente a Governi stranieri, ma queste vendite non dovranno in nessun caso sorpassare il 50 per cento della quantità disponibile per le esportazioni.

MAFFII.

* * *

PARIGI, 10.

Il giornale olandese *Het Vaderland* pubblica le clausole dell'accordo intervenuto secondo informazioni, fra la Russia soviettista e la *Royal Dutch* nonchè il gruppo angolo persiano del petrolio. Questo accordo non entrerebbe in vigore che a partire dal giorno in cui il Governo russo sarà ufficialmente riconosciuto dalle Potenze alleate.

La Russia si impegna a mettere tutti i petroli russi a disposizione del sindacato suddetto, amministrato da un consiglio di amministrazione che sarà composto in numero eguale di rappresentanti della Russia e del gruppo stesso. Ognuna delle parti si impegna di fornire la stessa cifra di capitale, e il gruppo estero dovrà provvedere alla organizzazione che sarà necessaria per la vendita del petrolio ed avrà una provvigione uniforme del 5 per cento per quantità inferiori alle 100 mila tonnellate ed una provvigione proporzionale sulle quantità superiori. Questa parte dell'accordo rimarrà in vigore per cinque anni.

La Russia non autorizzata a vendere direttamente a governi esteri più del 50 % cento delle riserve totali di petrolio di cui disporrà il gruppo, il quale consente a fornire mezzo milione di sterline per il trasporto del petrolio, a condizione che il governo russo assuma la responsabilità di questa somma, emettendo buoni all'interesse dell'8 per cento. Il servizio dei trasporti commerciali sarà diretto da una commissione di rappresentanti delle due parti.

Un dispaccio de New York all'*Excange Telegraph* dichiara che la Conferenza per i petroli fra Inghilterra, Olanda e Russia avrà luogo immediatamente dopo la Conferenza di Genova e che vi sarà firmato un accordo a proposito delle concessioni di petrolio. Si ritiene che a termini di quest'accordo tutti i distretti petroliferi Baku, Groznij sarà occupato dalla *Royal Dutch* e che i russi potranno conservare il 25 per cento della produzione.

L'astensione francese a trattare con i russi

PARIGI, 10

Circa l'atteggiamento che le istruzioni da Parigi impongono alla Delegazione francese a Genova per i prossimi giorni in conseguenza dell'ultimo Consiglio dei Ministri, l'*Eco* de Paris afferma che Barthou dovrà astenersi dalle trattative coi russi fino a tanto che i rappresentanti belgi non riceveranno da Bruxelles l'autorizzazione ad aderire ad una formula di transazione per la clausola n. 7 del *memorandum* presentato ai russi. Ma per questo occorre che il Governo di Bruxelles e quello di Parigi prendano conoscenza della risposta russa e la studino a fondo, per cui dovranno passare dei giorni. Per quanto concerne i crediti da accordare ai Soviety, la risposta della Francia sarà in ogni caso negativa.

Da Montecitorio al Viminale

Lo sfasciamento del gruppo della democrazia.

La calma dell'aula e dei corridoi non deve troppo illudere i frequentatori di Montecitorio. Nell'ombra v'è un lavorio che si svolge con calma sì, ma con metodica persistenza, onde creare nuovi aggruppamenti politici, che potrebbero anche portare — in tempo certo però non vicino — a situazioni politiche nuove.

Il primo fenomeno che vogliamo oggi considerare è quello dello sfasciamento del *gruppo parlamentare di democrazia*. Qualche mese fa i democratici — e quelli che preferiscono farsi chiamare tali a Montecitorio — furon presi da vive apprensioni per la potenza che andavan consolidando i popolari; ed essi — che eran divisi in due plotoni: *demosociali* e *demoliberali* — pensarono di unirsi in un gruppo unico, che risultò formato di circa centocinquanta deputati e che prese il nome semplice di *democrazia* senza aggettivi. Falange grossa di numero, ma debole di forza; e quando i riuniti si trovarono insieme dovettero far questa melanconica riflessione: che la fusione dei due plotoni non aveva dato alla grossa falange una grande e sicura forza ,come era nei voti di tutti. La forza non viene tanto dal numero, ma dalla disciplina; dalla autorità ferma dei duci e dalla fede dei gregari, dalla serietà e precisione di un programma. Molte di queste qualità fanno, purtroppo, difetto a troppi di coloro che a Montecitorio sono raccolti sotto le bandiere della democrazia.

Così in breve la grossa falange cominciò a dar segni di sbandamento. Dopo la fusione dei due gruppi era stato creato una specie di comitato con l'incarico di provocare nel paese la unione di tutte le forze democratiche, di organizzarle tutte in un unico grande partito con fede ed energie rinnovate; ma questa specie di comitato mancò al compito che gli era stato affidato; e allora alcuni uomini dell'ex-gruppo demosociale che non avevano forse visto troppo di buon occhio la formazione di un unico gruppo democratico alla Camera, ripresero a grado a grado a muoversi per la loro strada. Finchè mossero decisamente alla organizzazione di un congresso.

Il quale fu poi quello nazionale della democrazia sociale — tenuto recentemente in Roma — con la fondazione del nuovo partito e la creazione del gruppo parlamentare proprio.

Ed ecco iniziarsi allora a Montecitorio il lavoro di sgretolamento del grosso, ma friabile, blocco democratico. Ecco la preparazione del nuovo gruppo parlamentare demosociale esponente del nuovo partito: ecco gli on. Colonna di Cesarò, Persico, Fera, Faranda e Guarino-Amella all'opera. Quanti gregari conterà il nuovo gruppo? V'è chi dice pochini — appena una quindicina — e chi fa previsioni rosee — e parla di circa una sessantina — noi crediamo che forse son fuori strada e gli uni e gli altri: ed il nuovo gruppo avrà una quarantina di aderenti. Saranno certo in esso gli on. Fera, Colonna Di Cesarò, Persico, Mancini, Abisso, Serge, Faranda, Cermenati, Fulci, Rubilli, Amatucci, Bartolomei, Vittoria, Stancanelli, Carnazza Carlo, Albanese, Guarino-Amella, Sanna-Randaccio, Girardini, Cristofori, D'Alessio; forse Carnazza Gabriele, Pasqualino Vassallo, Arcangeli, Netti, Mazzarella; probabilmente Giuseppe Beneduce, Casertano, De Vito, Lissia e Serra — la cui indecisione dipende dal fatto ch'essi sono al Governo, che non sono entusiasti dello sfasciamento del grosso blocco democratico e che non vedono forse ben chiaro negli atteggiamenti e nelle tendenze del nuovo aggruppamento; — assai incerti sono Gasparotto e Bonardi, per ragioni di destrismo e Labriola forse per ragioni opposte. Non saranno certo della partita Alessio o Rossini.

In ogni modo la formazione della nuova falange *demosociale* non avverrà subito; ma dopo il 30 giugno, quando potranno cioè — a norma del regolamento della Camera — riformarsi gli uffici dei gruppi.

Deciso ormai lo sfasciamento del gruppo di democrazia altri elementi di esso intendono formare un altro gruppo; e poichè i demosociali provocano lo sfasciamento della democrazia adducendo la ragione che nel grosso gruppo militano troppi elementi che non sono affatto democratici; e pensando di assumere essi un atteggiamento nettamente di sinistra, altri uomini della democrazia che si proclamano più sinceramente, fermamente democratici dei primi e più di essi animati da sentimenti di sinistra si sono posti al lavoro per la formazione di un altro gruppo, che uscirebbe quasi totalmente dall'attuale democratico ed in piccola parte dal misto. Di esso andrebbero a far parte Giuffrida, Visco, Presutti, Vairo, Paratore, Falcioni, Marracino, Buonocore, Amendola, Cutrufelli, Graziano, Veneziale, Caporali, Finocchiaro-Aprile Andrea, Baviera, Junfolla, Pezzullo, Mendaia, Di Pietra; e forse Bevione, Nasi, Torre, Ducos, Ciappi, Lussu, Grassi, Lofaro, Rossini, Capitanio, Masciantonio e Mauro Clemente. Si svolge attivo lavoro per portare qui il De Nava.

Il gruppo avrà il nome sempre di *democrazia italiana*; i suoi fautori contano che esso possa raccogliere dai trentacinque ai quaranta deputati; e tra essi saranno certo — si dice — gli amici dell'on. De Nicola e quelli dell'on. Nitti.

Mentre si svolge questo movimento verso sinistra, qualcuno è preso da nostalgie per la destra: e dalle file della democrazia si è staccato l'on. Camerini che è passato tra i liberali di destra. Si dice che il suo esempio sarebbe presto seguito dagli on.li Tofani, Philipson e qualche altro.

Fermi al loro posto — dei democratici — restano i più di coloro che formavano la maggioranza della falange *demo-liberale*, con Giolitti, Facta, Peano, Corradini, Cocco-Ortu, Mattoli, Colosimo, Porzio, Bianchi Carlo, Morisani, Sitta, Olivetti, Orlando, Pellegrino Giuseppe, Pallastrelli, Pennavaria, Galfo Ruta, Pivano, Piatti, Quilico, Rainori, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Renda, Tumiati, Villabruna, ecc., e con essi sarebbero anche Bianchi Vincenzo, Sipari, Ungaro e qualche altro della vecchia frazione della democrazia sociale. Un gruppo forte di una settantina di deputati, tra cui spiccano alcune delle maggiori glorie e più gloriose del Parlamento.

E per oggi non andiamo oltre le voci di corridoio: la cronaca registra ancora un importante colloquio tra gli on.li Bonomi, Fera, De Nava ed Alberto Beneduce, colloquio in cui si sarebbe parlato di situazione parlamentare e di situazione interna.

Per la riorganizzazione economica.

Abbiamo dato iersera notizia di una importante riunione tenuta — per iniziativa del gruppo parlamentare dell'*Alleanza Economica* — dai rappresentanti le grandi organizzazioni economiche nazionali allo scopo di discutere e deliberare in merito alla pressione fiscale ed alla disorganizzazione dei pubblici servizi. Ed abbiamo accennato agli importanti discorsi pronunciati dall'on. Olivetti, dal comm. Allievi, dal comandante Javack, dall'on. Fontana, dall'ing. Targetti, dall'on. Corgini, dall'avv. Lino Carrara, dall'on. Mazzini, dall'on. Casin, dall'avv. Chiandano, dall'on. Candiani, dall'on. Broccardi, dall'avv. Donnini, dal cav. Tolla, dal principe Pignatelli, dal commendator Parodi Delfini. La riunione si è chiusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Le rappresentanze convocate dal Gruppo dell'Alleanza Economica Parlamentare, riconoscendo che il programma del Gruppo stesso risponde alle più immediate necessità dell'economia nazionale, plaudono all'azione iniziata dal Gruppo; dichiarano che còmpito dello Stato deve essere quello di stabilire le migliori condizioni generali perchè le energie del Paese possano liberamente riprendere la loro azione ricostruttiva di fronte alla crisi attuale, ed indicano che a tale scopo è anzitutto necessario l'immediato e pronto riordinamento di tutti i servizi pubblici, che oggi non rispondono all'esigenza dell'economia, nè per il costo nè per il modo come funzionano; riaffermano:

« 1) che il pareggio del bilancio dello Stato, che si presenta come condizione indispensabile per la ricostituzione, deve essere raggiunto tenendo conto della potenzialità contributiva del Paese; 2) che essendo tale potenzialità stata raggiunta e superata coll'attuale sistema fiscale, sia dallo Stato che dagli Enti locali, l'equilibrio finanziario deve ora essere conseguito con economie nelle spese; 3) che è quindi indispensabile una reale azione compressiva delle spese stesse, diretta a far rinunziare allo Stato funzioni, che solo avevano ragione in situazioni eccezionali, ed a far rientrare il personale nei quadri di avanti guerra; 4) che una delle ragioni principali del *deficit* del bilancio dello Stato essendo il *deficit* delle aziende dei servizi pubblici, a qualsiasi costo devesi ottenere il risanamento di tali servizi.

« Deliberano di iniziare nel Paese una propaganda che valga a dimostrare al Governo ed al Parlamento la necessità di applicare i provvedimenti rispondenti ai punti suddetti, riservandosi di nuovamente riunirsi entro il mese di giugno per ulteriori decisioni, e confidano che realmente il Gruppo Parlamentare dell'Alleanza Economica sosterrà in Parlamento la realizzazione completa di tale programma ».

I socialisti

Ieri, alle 21, si è riunito a Montecitorio il Gruppo Parlamentare socialista, presieduto dall'on. Agnini. Presenti una cinquantina di deputati. Il Gruppo era stato convocato per procedere alla nomina di tre membri del Direttorio, in sostituzione degli on.li Turati, Treves e Matteotti, i quali, come è noto, non ritennero compatibile la propria presenza nella Commissione stessa col prevalere delle tendenze intransigenti affermatesi nella recente riunione del Consiglio nazionale, e si dimisero.

Per la sostituzione si è accesa una vivacissima discussione. Baratono, e con lui Arnaldo Lucci, ritenevano che nella nomina dei tre commissari si dovessero seguire i criterii antichi, designando, al di fuori della tendenza da essi rappresentata, uomini anziani stimati dalla maggioranza del gruppo.

Dopo lunghissima discussione — la riunione si è protratta sino al tocco — è stato votato un ordine del giorno presentato dall'on. Modigliani, in questi termini: « Il Gruppo parlamentare socialista, deciso a completare il Direttorio con deputati favorevoli alle direttive della Direzione del Partito, passa a nominare una Commissione che ad una prossima adunanza presenti una lista di candidati ispirata a tali criterii ».

A far parte di tale Commissione sono stati designati gli on.li Florian, Vella, Baratono, Lucci, Bovio, Cavina. Dei membri del Direttorio restano in carica: Cazzamalli, Baratono, Maiolo e Mancini.

Per i ferrovieri

Il Sotto-segretario alla Presidenza, on. Giuseppe Beneduce, ha ricevuto una Commissione di operai di 1.a categoria del servizio movimento delle Ferrovie dello Stato, composta dei signori Citroli Luigi, Verile Antonio, Cioffi Oreste e Amendola Ernesto del Compartimento di Napoli. Gli operai hanno presentato un memoriale nel quale hanno esposte le loro giuste ragioni per le mancate promozioni.

Il Sotto-segretario on. Beneduce ha accolto molto benevolmente la Commissione degli operai ed ha promesso che sosterrà validamente la loro causa.

Per l'industria zolfifera

Si è riunita — a Montecitorio — la Deputazione siciliana, con l'intervento di numerosi deputati e presieduta dall'on. Orlando; è intervenuto il Ministro on. Di Scalea. La Deputazione ha preso atto della comunicazione che nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato il disegno di legge relativo al finanziamento per il Consorzio zolfifero.

Il disegno di legge sarà presentato di urgenza; ma la Deputazione siciliana ha sopratutto insistito con l'on. Di Scalea — che si reca oggi a Genova — perchè conferisca subito col Presidente del Consiglio affinchè in linea di urgenza siano autorizzati gli Istituti di emissione a fare al Consorzio zolfifero la immediata anticipazione per tredici milioni, senza attendere l'approvazione del disegno di legge, ed a disporre altresì l'anticipazione di 6 milioni alla Cassa Agraria.

L'on. Orlando, a nome di tutti gli intervenuti ha telegrafato in tali sensi al Presidente del Consiglio.

Il bilancio dei Lavori Pubblici alla Camera

La fine della seduta di ieri

La Camera, ieri, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni e di due proposte di legge — rispettivamente presentate dagli on.li MAIOLO e UNGARO — per la costruzione della ferrovia del Gargano, imprese a discutere

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Primo oratore è l'on. Pio DONATI, socialista, che rileva come il paese, in ogni sua regione, reclami a gran voce la ripresa e l'incremento della politica dei lavori pubblici, politica invocata per risolvere il problema della disoccupazione.

Ma bisogna intendersi sull'indirizzo da dare a tale politica affinchè sia evitato che essa si risolva in una dannosa politica di protezione di talune industrie a danno di altre. Occorre esaminare il problema dal punto di vista schiettamente sociale; occorre innestare la politica dei lavori pubblici ad una vera e propria politica finanziaria ed economica, senza di che la prima finirebbe con l'affogare se stessa, rendendo più aspro che mai il problema della disoccupazione che essa è chiamata a risolvere.

A questo punto l'on. DONATI passa ad esaminare la relazione che accompagna gli stati di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per gli esercizi dal 1.o luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923. Egli ne fa la critica; esamina il funzionamento dei singoli organi centrali direttivi dei lavori pubblici, deplora che tali organi non procedano mai d'accordo e con criter organici, ma ciascuno, invece, per conto suo, in base a programmi massimi che non possono mai — per la loro ampiezza — essere sviluppati e condotti a termine.

L'oratore passa all'esame delle cifre del bilancio e si occupa — e si preoccupa — particolarmente dei *deficit*, sempre crescente, della gestione delle Ferrovie di Stato. Vero è che tutte le nazioni — per la difficoltà del rifornimento del carbone dopo la guerra, per i prezzi altissimi del carbone e dei noli, per l'alto cambio della moneta, per il deterioramento del materiale, dopo l'immane conflitto — hanno il loro *deficit* ferroviario: non poteva non averlo anche l'Italia.

Il *deficit*, secondo l'oratore, non è per nulla imputabile al personale e alla applicazione delle otto ore; e il problema perciò può risolversi senza toccare le conquiste sindacali della classe ferroviaria.

Circa la questione del carbone l'oratore osserva che nella risoluzione di Spa fu stabilito un soprapprezzo di 5 marchi oro, accordandosi in cambio il diritto di scegliere la qualità del carbone. Perchè si continuò a pagare il soprapprezzo e non a scegliere invece la qualità del carbone?

L'oratore chiede schiarimenti sull'influenza che l'approvvigionamento del carbone ha avuto sul bilancio delle ferrovie.

Conclude dicendo che mediante lavori ferroviari si potrebbe anche fronteggiare la disoccupazione ed esprimendo l'augurio che una saggia politica di lavori pubblici possa contribuire alla restaurazione dell'economia nazionale. (Applausi dei socialisti).

Ed ha la parola un altro oratore socialista: l'on. MONICI.

L'on. MONICI lamenta che mentre il fenomeno della disoccupazione in Italia diventa più grave, non si sia provveduto a disciplinare mediante uffici di collocamento la mano d'opera. Deplora la mancanza di edilizia ospitaliera. Si costruisce poco e male; non solo a Roma, ma in tutta Italia. La crisi edilizia è un problema assai grave che ha anche una grande importanza sociale. Il senatore Cencelli ha descritto quali miserie si nascondano nei tuguri; e se si pensa che esistono tante famiglie costrette a vivere all'aperto; a passare la notte senza tetto, il problema non può non apparire ancora più grave.

L'oratore si occupa quindi delle strade del Lazio e dice che l'impiego della mano d'opera per il riordinamento della viabilità potrebbe contribuire alla soluzione del problema della disoccupazione nel Lazio. L'oratore conclude invitando il Governo ad una razionale politica dei lavori pubblici. (Applausi dei socialisti).

L'on CAO, del gruppo sardo di azione, si occupa del problema dei lavori pubblici della sua Sardegna che di tutte le regioni d'Italia — dice — è sempre, in tutto e per tutto, la più trascurata.

Le altre regioni, bene o male, riescono ad ottenere il contributo dello Stato per la esecuzione delle loro opere pubbliche; la Sardegna invece troppo spesso deve constatare che si sono smarrite per la strada le trattative fra le autorità locali e quelle centrali, oppure ottenuto lo stanziamento per una data opera, a un certo punto si sente dichiarare dagli organi centrali che lo stanziamento è esaurito. Talora anche, uno stanziamento fatto a favore della Sardegna, va a finire a beneficio d'un'altra regione. Egli è che il Governo — soggiunge l'on. Cao — sembra che ritenga superfluo per la Sardegna quello che giudica invece necessario per le altre regioni.

Dopo un ampio esame dei problemi della Sardegna l'oratore conclude invitando il Governo a rendersi conto delle condizioni della Sardegna e a provvedere secondo giustizia.

Segue l'on. CHIGGIATO, liberale di destra, il quale si occupa prevalentemente delle opere pubbliche di Venezia e di Padova.

L'on. LUIGGI, nazionalista, occupandosi della politica dei Lavori Pubblici lamenta lo sperpero del danaro, i lavori poco necessari pure condotti con criteri errati. Critica l'abitudine spendereccia da parte dello Stato e reclama maggiore energia dagli organi centrali e maggiore diligenza negli organi esecutivi.

L'on. LUIGGI si addentra nell'esame di numerosi problemi tecnici specialmente nei riguardi della elettrificazione delle ferrovie, della sistemazione dei porti, ecc., ecc., e termina augurandosi che il Governo voglia tener conto delle sue osservazioni e delle sue raccomandazioni nell'interesse dell'economia nazionale.

La seduta fu tolta alle 19,40.

La seduta antimeridiana di oggi

Presiede il vice-presidente on. TOVINI. Segretario l'on. AGOSTINONE. La seduta si apre alle 10: pochi i deputati presenti.

Si discute il disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di 13 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione dei ministeri della Marina, dell'Istruzione e della Giustizia e della Corte dei Conti.

Lon. MONICI raccomanda che i lavori siano eseguiti con la massima celerità e particolarmente quelli per il completamento degli edifici universitari di Roma.

L'on. RICCIO dichiara che lo stanziamento di 13 milioni è sufficiente a continuare i lavori e rappresenta il massimo consentito dalle attuali disponibilità del bilancio.

L'on. PARATORE, presidente della Commissione Finanza e Tesoro, fa analoghe dichiarazioni.

La legge è approvata.

Sul disegno di legge per il completamento dell'assetto edilizio dell'Università di Genova, prendono la parola gli on. CANEPA, MATTEOTTI, il relatore on. FAZIO e il ministro on. RICCIO.

La legge è approvata.

Su proposta dell'on. PARATORE in nome della Commissione di finanza e tesoro che non ha ancora emesso il suo parere, si rinvia la discussione del disegno di legge relativo all'ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento.

Si rinvia pure, su proposta del Sottosegretario all'Agricoltura on. CONGIU che dichiara essere intendimento del Governo di presentare alcuni emendamenti, e con l'adesione degli on. CANEPA e MILIANI, la discussione del disegno di legge per lo incremento dell'olivicoltura.

Per le bellezze naturali

E si discute la legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Prendono la parola gli on NOBILI, il relatore on. MANCINI, il Sottosegretario alle Belle Arti on CALO', il quale dichiara che nel regolamento sarà tenuto conto del seguente articolo aggiuntivo all'articolo 4 presentato dall'onorevole Nobile insieme con gli onorevoli Bisogni, Lopardi, Filippini, Pistoia, Tonello, Maestri, Ventavoli, Majolo, Donati:

« Quando bellezze naturali notevoli costituite da corsi o da cascate di acqua, siano state o vengano ad essere pregiudicate da derivazioni a scopo agricolo ed industriale, il Ministero della pubblica istruzione promuoverà dal Consiglio superiore delle acque un regolamento inteso a rendere possibile in determinati giorni dell'anno, mercè la chiusura delle prese, la restituzione temporanea dei corsi o delle cascate allo stato anteriore alla concessione

« Il regolamento sarà notificato agli interessati a norma e per gli effetti dell'articolo 2 ». Non sarà invece possibile tener conto nel regolamento dell'emendamento all'articolo 6 relativo alle sanzioni e così concepito:

« *Nel primo comma, dopo le parole*: a lire mille, *aggiungere*: e colla ingiunzione di ridurre in pristino stato le cose alterate.

« Qualora trattisi di alterazione che non comporti la possibilità della riduzione in pristino, la pena sarà dell'arresto da due mesi a un anno, e non potrà esser concesso beneficio della condanna condizionale ».

E la legge è approvata.

Si approva quindi, dopo brevi osservazioni dell'on. VOLPI e dell'on. CONGIU, la legge per la costituzione del Consiglio Ippico presso il Ministero di agricoltura.

Per i segretari comunali

Sulla legge per provvedimenti per le patenti dei segretari Comunali l'on. BUBBIO dice che è necessario attirare alla carica di segretario Comunale un maggior numero di persone, dando ai segretari Comunali uno stato giuridico.

L'on. MATTEOTTI è contrario, pur approvando la legge, che per l'avvenire si procurino segretari sforniti di patente.

L'on. CASERTANO dichiara che allo stato giuridico degli impiegati degli enti locali si provvederà con la riforma della legge Comunale e provinciale che sarà quanto prima presentata al Parlamento.

Intanto è in preparazione un provvedimento per la concessione agli impiegati di una seconda indennità caro-viveri, senza mancar di rispetto al voto emesso dal Senato. In tal modo ogni ragione di agitazione fra gli impiegati degli Enti locali verrà a mancare.

Si discute poi la legge per modificazioni alle leggi sulla contabilità generale dello Stato e sull'amministrazione e contabilità dei corpi istituiti e stabilimenti militari.

Il PRESIDENTE comunica che l'on. Matteotti ha presentato un ordine del giorno per il rinvio alla Commissione e per sottoporre le amministrazioni militari alle comuni norme contabili.

L'on. LISSIA sottosegretario alla guerra, il ministro della marina on. DE VITO e quello del tesoro on. PEANO non si oppongono al rinvio e dichiarano che le loro amministrazioni seguono le comuni norme contabili.

Parlano gli on. MATTEOTTI, DONATI PIO, CARAPELLE, LISSIA; e si approvano il rinvio del disegno di legge alla Commissione di finanza.

Per l'Università di Roma

Si approva la legge per lo stanziamento di otto milioni per la prosecuzione dei lavori per gli istituti scientifici dell'Università di Roma.

Senza discussione si approvano la conversione in legge di molti decreti e la seduta è tolta alle 12.30.

La seduta pomeridiana

Seduta del 10 maggio

Presidente del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15 con le

INTERROGAZIONI

L'on. CAO interroga circa l'inconveniente della lunga carcerazione preventiva del distretto della Corte di Appello di Cagliari.

Risponde il sottosegretario alla Giustizia on. CASCINO che l'inconveniente lamentato dipende da varie cause. Egli accenna alle principali e assicura che il Governo non ha mancato di escogitare i provvedimenti adatti a rimuovere l'inconveniente stesso; il quale sopra tutto richiede la favorevole cooperazione di tutti gli organi interessati alla giustizia del Distretto di Cagliari.

L'on. CAO fa raccomandazioni e dimostra il grave danno che deriva all'interesse pubblico e privato dalla lentezza e dalla eccessiva minuziosità dei dibattimenti.

L'on. CARADONNA interroga sui fatti avvenuti a Brindisi il 1.o maggio scorso e sull'arresto di tutti i componenti il direttorio di quella sezione fascista

Risponde il sottosegretario all'interno on. CASERTANO che nessun incidente si era verificato in occasione di un comizio tenuto il 1. maggio a Brindisi. Più tardi, durante il corteo che, incanalatosi nella via principale della città si avviava alla Camera del lavoro per sciogliersi, essendo partite alcune grida di « Viva la rivoluzione, viva Lenin! », i fascisti — ritenendosi provocati — si slanciarono contro la coda del corteo. Per nl'tervento dei capitano dei carabinieri, del commissario di P. S. e delle guardie disponibili, fu possibile fermare i fascisti, mentre il corteo riuscì a raggiungere la propria sede.

Disgraziatamente però un gruppo di socialisti e comunisti, sbandatosi dal corteo, si trovò alle spalle dei fascisti, i quali si slanciarono contro i primi esplodendo una diecina di colpi di rivoltella che produssero il ferimento di due persone, una delle quali morì poco dopo.

Ristabilito l'ordine, si procedette più tardi all'arresto dei direttori del Fascio i cui componenti erano stati scorti nel gruppo di coloro che avevano sparato le revolverate.

I problemi nazionali e il P. P. I.

Il Consiglio Nazionale del P. P. I. tenne ieri la sua ultima seduta trattando ancora dei più importanti problemi nazionali.

Per *la riforma burocratica* deliberò di inviare il Gruppo parlamentare a riportare il problema alla Camera affinchè il Governo senta la volontà del Paese che « reclama la riforma sul serio ».

Discusse poi sull'indirizzo finanziario *dello Stato e degli Enti locali* ed espresse la necessità di imporre all'uno e agli altri una più rigida politica finanziaria. Il Partito dovrà cooperare con tutti i suoi organi per il raggiungimento del pareggio, influendo specialmente sulla pubblica opinione.

Il Consiglio emise un voto contro gli *scioperi fiscali* ed approvò un lungo ordine nei riguardi delle *assicurazioni sulla vita* riaffermando il principio del programma politico del Partito contro i monopoli industriali e commerciali dello Stato.

Un altro voto fu emesso per il sollecito *risarcimento dei danni di guerra*, nelle nuove Provincie; e un altro ancora in difesa delle *autonomie locali delle nuove Provincie* contro qualsiasi insidia e qualsiasi violenza.

Riguardo alla *riforma elettorale politica* il Consiglio confermò la linea tracciata votando a favore *della scheda di Stato*, *della tessera permanente* e *della lista rigida*, abolendo voti preferenziali ed aggiunti.

Deliberò inoltre un plauso al Gruppo parlamentare per il contegno tenuto per affrettare la discussione sul disegno di legge per il *latifondo*, e fece voti per la immediata presentazione del progetto sui *contratti agrari*. Fece voti perchè sia affrettata la discussione sul disegno di legge per l'*esame di Stato*.

Infine, su proposta del presidente on. De Gasperi, il Consiglio deliberò un *voto di plauso* al segretario Don Sturzo per la sua opera a pro del Partito.

Quattro feriti a Lodi in un conflitto di fascisti

LODI, 9. — Iersera verso le 21.30 una rapida scarica di rivoltella feriva tre operai in via Lovino, mentre in corso Adda un altro operaio veniva bastonato e ferito da fascisti. Non è facile stabilire con precisione le cause del conflitto. La voce più accreditata è che numerosi social-comunisti che avevano da pochi giorni costituito un nucleo di arditi del popolo e che si erano riuniti in via Lovino, saputo che alcuni fascisti stavano scendendo per il rione, siano sgusciati tra una folla di donne e di curiosi. Si venne così alle parole e alle bastonate. Infine un fascista, estratta la pistola, la scaricava sul gruppo. Vennero ricoverati al nostro Ospedale Maggiore quattro feriti.

L'autorità ha operato parecchi arresti.

...e un morto e due feriti a Borghetto

MILANO, 10. — Sono partiti da Milano dei carabinieri per andare a rinforzare la stazione di Borghetto Lodigiano, dove poco prima della mezzanotte ultima è scoppiata una rissa terribile fra fascisti e comunisti. Cinque fascisti sono venuti a lite con una cinquantina di comunisti. I fascisti in pericolo di essere sopraffatti, hanno fatto uso delle rivoltelle. E' rimasto ucciso il comunista Angelo Rossi, e ferito Gaetano Malabarba, nonchè il diciassettenne Angelo Conti.

I carabinieri hanno arrestato un fascista.

AL SENATO

Seduta del 9 maggio 1922

Se l'aula è discretamente affollata in questa ripresa di lavori, le tribune sono all'incontro sconsolatamente vuote. Fra i senatori primi a prendere il loro posto si notano gli on. Cefalo, Borsarelli, Arlotta, Paternò, Millo, Faelli, Leonardi Cattolica, Bergamasco, Lanciani, Gallini, Ugo Brusati, Amero d'Aste, Lamberti, Apolloni, Wollemborg, Grassi, Filomusi Guelfi, Reynaudi, Boncompagni, Vanni, Rava, Albricci, Romolo Tittoni, Calisse, Luzzatti, Petitti di Roreto, Malagodi, Torrigiani Luigi, Tassoni, Diaz.

Alle 15 precise assume la presidenza il vicepresidente on. MELODIA, che è circondato dai segretari senatori Frascara, De Novellis, Bettoni, Biscaretti, Sili, Pellerano, e la seduta è aperta.

A rappresentare il Governo sono presenti i ministri on. Peano, Maggiorino Ferraris, Luigi Rossi, De Vito, Amendola, ed il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Venino.

Commemorazioni

Il PRESIDENTE commemora, fra un religioso silenzio, il defunto senatore avv. Romualdo Palberti, già vice presidente della Camera, ricordandone la nobile figura di avvocato principe, di parlamentare, di cittadino. Commemora anche il senatore ing. Cesare Saladini, morto a Milano, tratteggiandone la nobile esistenza e rilevando gli altri suoi meriti scientifici.

A nome del Governo si associa, con nobili parole, il ministro di Giustizia, on. Luigi Rossi.

Un telegramma dell' n. Facta

Quindi il Presidente comunica il seguente telegramma diretto dal Presidente del Consiglio on. Facta al Presidente del Senato:

« Era mio fermo intendimento venire a Roma per presenziare sedute ripresa lavori Senato. La intensificazione lavori Conferenza Genova m'impone assolutamente rimanere qui. Prego pertanto l'E. V. volere esprimere Senato mie rispettose vive scuse per forzata assenza, che impediscemi far personale ossequio Alto Consesso. Lo farò primo momento nel quale potrò lasciar Genova compiendo così atto che non è soltanto doveroso, ma che mi riuscirà altresì graditissimo. Ossequi ». (Approvazioni).

Un omaggio del generale Diaz

Il PRESIDENTE partecipa poi che il senatore Diaz, presidente della Commissione nazionale per le onoranze ai Caduti in guerra, ha inviato in omaggio al Senato un « album » di fotografie attestanti il lavoro compiuto dalla Commissione per la sistemazione dei cimiteri di guerra. Il Presidente del Senato ha ringraziato ed ha disposto che l'« album » sia conservato nella Biblioteca del Senato.

Ha voluto comunicare questa notizia al fine che l'ottimo lavoro di coloro che si occupano delle onoranze ai Caduti in guerra sia apprezzato dal Senato, meritando approvazione e riconoscenza. (Applausi).

Per il terremoto nell'Eritrea

Il Sottosegretario di Stato alle Colonie on. VENINO, risponde ad una interrogazione del senatore Libertini che desidera sapere se e quali provvedimenti sono stati presi dal Governo per riparare i gravi danni prodotti dal terremoto ultimo in Eritrea, e specialmente a Massaua.

Assicura che il Ministero delle Colonie ha ottenuto da quello del Tesoro un fondo per riparare i danni più gravi con la migliore sollecitudine e che già i lavori di riparazione sono stati iniziati. Espone quindi brevemente quanto il Governo ha deciso di fare per rendere meno sensibili i danni risentiti da quella patriottica Colonia.

L'on. LIBERTINI ringrazia, augurandosi che la sua interrogazione valga di incitamento al Governo ad intensificare la sua azione riparatrice.

Sorteggio degli Uffici

Il segretario on. DE NOVELLIS procede in seguito alla noiosa e lunga operazione del sorteggio degli Uffici, durante la quale l'aula si sfolla e crocchi di senatori conversano rumorosamente, commentando gli avvenimenti del giorno.

Per gli Istituti di istruzione agraria

Il PRESIDENTE invita quindi il Senato a prendere in esame il disegno di legge primo inscritto all'ordine del giorno: Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, che autorizza il prelevamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921), di cui all'art. 1 del Regio decreto 4 maggio 1920, una quota di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria.

A nome dell'Ufficio Centrale, presieduto dal senatore Currano, e composto degli on. Valenzani, segretario; Cencelli, Grassi, Baccelli, Cimati, BADALONI, quest'ultimo presenta una dotta e diffusa relazione, concludendo col voto che, ad assicurare nel miglior modo all'agricoltura nazionale i benefici che dalla applicazione di questa legge possono derivare, la ripartizione delle somme, provenienti dal prelevamento di 50 centesimi sul prezzo del grano del raccolto 1921, acquistato dallo Stato, venga fatta in base ad un programma di massima, inteso a soddisfare alle necessità dell'agricoltura, tenendo presenti i bisogni degl'istituti che già funzionano e di quelli eventualmente da fondarsi, e demandando ad una speciale Commissione il compito di esprimere sulle domande che fossero per pervenire e sui bisogni che venissero dalle stesse messe in luce, il proprio parere e di formulare le proprie proposte.

L'on. RAVA svolge il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè al bilancio preventivo del Ministero di Agricoltura siano, ogni anno, allegate brevi relazioni tecniche e finanziarie sopra:

« 1. — L'azione dell'« Istituto di genetica per la cerealicoltura » e degli altri nuovi « istituti di sperimentazione », creati, a beneficio dell'agricoltura nazionale, in virtù del decreto-legge 10 marzo 1921, n. 267, e dei precedenti decreti del 28 maggio 1918, n. 788, 18 marzo 1919, n. 531 e 4 maggio 1920, n. 660 e altri consimili;

« 2. — Sopra l'andamento dell'Istituto lattifero del Lazio di recente istituzione, con speciali fondi straordinari;

« 3. — Sopra l'erogazione della somma dei 29 milioni, finora incassata col prelevamento di centesimi 30, prima, e poi di centesimi 50, sul prezzo di ogni quintale di grano, acquistato, o requisito, dallo Stato; e su consimili prelevamenti sul prezzo di altri cereali.

Il ministro di agricoltura, on. BERTINI, dichiara di accettare volentieri l'ordine del giorno Rava, assicurandolo pienamente sulla erogazione dei 20 milioni, a cui egli ha accennato, e ne giustifica la destinazione finora fattane.

Ringrazia poi l'Ufficio Centrale e particolarmente il relatore, del loro studio coscienzioso e della importante relazione, accettando il voto con cui essa si chiude. (Approvazioni).

Il relatore on. BADALONI illustra brevemente la sua relazione, compiacendosi dell'ordine del giorno Rava e delle parole chiare e confortanti del ministro dell'agricoltura.

Interloquiscono ancora brevemente i senatori GRASSI, CENCELLI e RAVA, ed il ministro BERTINI, che dà alcuni chiarimenti; quindi l'ordine del giorno Rava, messo ai voti per alzata e seduta, è approvato ad unanimità.

In seguito è pure, per alzata e seduta, approvato il disegno di legge.

Altre conversioni in legge

Mancano i ministri del Tesoro, della Guerra e della Marina, per cui si rimandano alcuni disegni di legge; e si approva la conversione in legge dei seguenti decreti:

Regio decreto 4 marzo 1920, che dà facoltà al Ministero dell'industria e commercio di autorizzare le Casse di risparmio ordinarie, l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e gli Istituti di previdenza non aventi fini di lucro privato a far parte di Istituti locali per bonifiche idrauliche ed agrarie.

Decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, che porta provvedimenti a favore delle piccole industrie.

Nel frattempo essendo ritornato il Ministro della marina, si passa all'esame del disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto-legge 22 agosto 1920 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915 ed il regio decreto 11 settembre 1919) contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del R. Esercito e della R. Marina.

Vi sono due relazioni dell'Ufficio Centrale, quella di maggioranza e quella di minoranza.

Per la maggioranza illustra la propria relazione l'on. FRACASSI, che spiega le ragioni di alcuni emendamenti proposti al testo ministeriale del Decreto; risponde il relatore della maggioranza il generale MORRONE: ma presto i due relatori riescono a mettersi d'accordo, ed entrambi concordano che i provvedimenti del Disegno di legge si riferiscono agli ufficiali « in servizio attivo permanente alli 22 agosto 1920 che hanno partecipato con qualsiasi grado alla guerra e che hanno presentata domanda di regio assenso al matrimonio entro il 31 dicembre 1922 ».

Dopo brevi osservazioni dell'ammiraglio SECHI l'emendamento è approvato e così pure la conversione in legge.

Ed alle 17.30 la seduta è tolta.

Gli Sports

Il Concorso Ippico a Villa Borghese

Nella gare disputate ieri si ebbero i seguenti risultati:

Presentazione cavalli italiani

III Categoria: 1. Capitano Campanari, cav. *Balilla* — 2. Cap. Pignalosa, cav. *Fencio* — 3. Ten. Salonia, cav. *Dante II*.

IV Categoria: 1. Principe Odescalchi, cav. *Valona* — 2. Magg. Augusti, cav. *Mimma*. — 3. Cap. Carrelli-Palombi, cav. *Mount Felix*

II Categoria: 1. Principe Odescalchi, cav. *Anna Maria* — 2. Gallenga, cav. *Natalia* — 3. Lamberti, cav. *Roma*.

Categoria A — Cavalli italiani

1. Ten. Lequio con *Apache* in 1.19" 2/5 — 2 Ten. Cirione con *Zurigo* in 1.25 3/5 — 3 Ten Giorgi con *Garoso* in 1.25 — 4. e 5. Ten. De Stasio con *Vaniglia* e magg. Ubertalli con *Tersino* in 1.27 3/2 — 6. Ten. Di Santa Rosa con *Veggiano* in 1.30 2/5 — 7. D'Angelo con *Ombrello* in 1.31 — 8. Ten. Spighi con *Otello* e ten. De Stasio con *Serto* in 1.33 4/5.

Stamane si sono svolte le prove della *Categoria B* - *Cavalli italiani* — montati da gentlemen e da amazzoni, sullo stesso percorso, con 12 ostacoli di altezza iniziale a m. 1.40, cadenza minima m. 350 al minuto.

Alla prima prova hanno compiuto il percorso netto il magg. Antonelli su *Valona*, il cap. Teodorani su *Vidor* ed il ten. Pieroni su *Zingoncello*. Hanno quindi ripetuta la prova con ostacoli rialzati di 10 centimetri e la classifica generale è stata la seguente:

1. Cap. Teodorani su *Vidor* in 1.25 3/5; 2. e 3. divisi fra magg. Antonelli su *Valona* in 1.40 e ten. Pieroni su *Zingoncello* in 1.34 2/5

4. Sotto Ten. Passero su *Magister* — 5. Cap. Pinna su *Gramignon* — 6. e 7. divisi fra cap. Carrelli-Palombi su *Mount Felix*, cap. Barbantini su *Zenit II* e cap. Valle su *Melanine*.

Molto ammirata la sig. Nida Guerrazzi che ha compiuto il percorso ad una buona andatura con soli due errori, dimostrando oltre alle buone qualità del suo *Bill*, le ottime doti d'intrepida amazzone.

Il totalizzatore ha pagato: *Vidor* vincente L. 90; piazzato L. 22, L. 22, L. 53, L. 53, L. 28, il 2, 3, 4 e 5 piazzato.

I grandi matches di foot-ball

U. S. Anconetana contro U. S. Puteolana a Roma.

Si sta preparando a Roma un avvenimento calcistico di grande importanza. Domenica prossima, 14 maggio, gli appassionati sportivi della capitale potranno assistere ad un « match » interessantissimo per la prima giornata del girone semifinale della Lega del Sud.

Saranno di fronte due « teams » fortissimi: l'Unione Sportiva Puteolana, vincitrice del campionato Campano, e l'Unione Sportiva Anconitana, vincitrice del campionato marchigiano.

Come ognuno vede, la partita, che si svolgerà su uno dei più centrali campi di « football » di Roma, assumerà un carattere interregionale nuovo. Da una parte una squadra della Campania, conosciutissima a Roma per i suoi presenti e passati « exploits », e dall'altra un « team » delle Marche, regione questa ammessa per il primo anno a disputare il campionato di prima divisione. A Roma le squadre marchigiane non sono affatto conosciute, però il pubblico ricorderà che l'Unione Sportiva anconetana, per parlare della squadra in parola, ha sostenuto una brillantissima partita con lo squadrone del Milan, sceso nel meridionale d'Italia in gita di propaganda.

In quel « match » i rossi di Ancona non riuscirono a segnare, nonostante avessero imposto una leggera superiorità, e terminarono la partita con due « goals » al passivo, risultato questo più che lusinghiero per la giovane squadra marchigiana.

A Roma è poi attesa con mal celata ansietà l'arrivo dei rossi di Pozzuoli che quest'anno rappresentano uno dei « teams » più forti dell'Italia Centro-meridionale. Basterà ricordare la magnifica partita disputata dai puteolani contro il Genoa durante le feste pasquali, terminata con la vittoria dei campioni della Superba per due a uno dopo un « match » memorabile svoltosi a vantaggio dei rossi di Pozzuoli che si vedevano annullare uno dopo l'altro due « goals ».

Il conosciuto valore delle due squadre fa presumere che esse sapranno giuocare domenica prossima una magnifica partita e noi siamo certi che tutta Roma accorrerà ad applaudire i giuocatori dei due « teams », essendo questo l'unico incontro che si svolgerà a Roma il 14 maggio.

Due amanti tentano suicidarsi a Trieste

TRIESTE, 10. — In una stanza dell'Hotel Vanoli si è svolta ieri nel pomeriggio una tragedia d'amore. Protagonisti sono un giovane tenente Lorenzo Bigazzi, capuano del quarto fanteria, di stanza a Pola e una giovane donna, Elsa Bais, maritata Balschich, di anni 22, dimorante a Pola. La giovane era sposa da appena 15 mesi a un negoziante di Pola e aveva conosciuto in quella città il tenente Bigazzi innamorandosene al punto di fuggire con lui. Gli innamorati erano giunti nella nostra città prendendo alloggio al Vanoli.

Ieri, dopo mezzogiorno due colpi di arma da fuoco rintronarono improvvisamente nella stanza abitata dai due amanti. Aperta la porta, i due giovani furono trovati sul letto semi vestiti, intrisi di sangue. Entrambi avevano una ferita al petto. Essi furono trasportati all'ospedale ove furono loro prodigate le necessarie cure.

Il loro stato non è grave.

Figure della Rinascita Nazionale

Il centenario di Silvio Spaventa

Oggi ricorre il centenario della nascita di Silvio Spaventa.

Chi guardi la faccia eretta e marziale della statua che sorge in via Cernaia, presso il Ministero delle Finanze, forma subito il proprio giudizio sul carattere di quest'uomo insigne. E il carattere per lui, come per tanti altri, è rivelato altresì dalla scrittura chiara e decisa, in cui domina la linea diritta e manca la curva.

Silvio Spaventa, infatti, ebbe uno di quei caratteri forti, saldi, duri, da rassomigliare a una rupe basaltica delle Ande; uno di quei caratteri che si leggono in Plutarco, ma non s'incontrano più nella vita politica contemporanea.

Sincero, come tutti i forti, egli professava apertamente il suo pensiero; anzi, lo professava con ardore, senza contar mai quanti nemici quella professione gli avrebbe suscitato contro, senza curarsi mai degli imbarazzi, dei fastidi o dei pericoli che gli avrebbe generato.

Piacesse o no alla così detta pubblica opinione, che, viceversa, non è che l'opinione della plutocrazia, della stampa e delle rappresentanze di organizzazioni; fosse o no secondo l'ultimo figurino della moda intellettuale, Silvio Spaventa disse sempre ciò che credeva e non s'ispirò mai ad altro che al bene dell'Italia.

Una rigida austerità e un sentimento altissimo del dovere regolavano la sua condotta; sì che, sebbene col procedere rude e diritto si fosse procacciato tanti nemici, nessuno può mai di accusarlo di azioni disoneste.

Un grande storico affermò che l'uomo pubblico deve essere *erga minantes imperterritus, erga blandientes incorruptus*; io credo difficile trovare persona che meglio di Silvio Spaventa risponda a questa massima.

Il celebre verso di Dante nel canto in cui egli s'incontra con Bonaggiunta Urbiciani, e che si riferisce allo stile:

E qual più a gradire oltre si mette
non entrò nel suo Parnaso.

Egli non si diede mai pensiero se un atto o un discorso fossero popolari o no. Anzi, parve quasi, per un certo gusto asprigno, che si compiacesse di andare contro la corrente, come fa ogni buon nuotatore. E' sempre la malattia medesima — piacere ai più — che fa il cattivo poeta, il cattivo artista e il cattivo uomo di Governo. Da questa malattia son troppo presi, in genere, gli uomini politici contemporanei, e specialmente i nostri, fuorchè, s'intende, qualche rara eccezione. Oggi, quando si fa una legge o quando si emana un provvedimento, non si pensa mai alla giustizia e di rado alla vera e sostanziale utilità della patria; si pensa soltanto ad evitar fastidi, a non suscitar tumulti, a compiacere alle forti organizzazioni, specialmente lavoratrici; e basta. Potrei citare nomi di Ministri che, all'esposizione di qualche tesi indiscutibilmente giusta, hanno risposto: « E' vero; ma come si fa? Coi tempi che corrono..... » Ecco: i *tempi che corrono* sono la fonte di ogni provvedimento di governo; si vuol piacere ai più, come faceva Bonaggiunta Urbiciani e così non è il Governo che conduce il popolo, ma il popolo che conduce il Governo.

Silvio Spaventa non fu tale; egli non ebbe mai la fobia di un nome o il pregiudizio d'una idea. Operò sempre secondo ciò che a lui sembrava la giustizia o il bene della patria.

E nessuno dica ch'egli non era liberale, perchè non so quanti, che si professano oggi schiavi d'un nome, avrebbero avuto il coraggio di affrontare per la libertà, come egli fece, la galera e il capestro.

Ah sì, proprio bisogna dirlo! In questi tempi di debolezza generale, si sente la nostalgia di quegli uomini, si vorrebbe proprio rivederli, riudirli, riaverli a guida, per non andar più a serpetta, sfiaccolati e dinoccolati, secondo l'opportunità dell'ora che passa.

Del suo coraggio e della sua forza verso chiunque Silvio Spaventa diede prova sempre.

A Napoli, dopo l'ingresso di Garibaldi e il ritiro del Borbone a Gaeta, vedendo le forze liberali scisse e le condizioni della città al peggio, non esitò a promuovere una petizione al re Vittorio Emanuele, perchè accorresse. Spiacque così a Garibaldi, che lo espulse nelle ventiquattro ore; ma egli credeva di operare il bene, e non si curava d'altro. E quando, entrato il Re, il Farini lo chiamò a reggere i Ministeri dell'interno e della polizia, non badò a quali pericoli si esponesse e quali tumulti provocasse, ma, senza esitare un istante, disciolse il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, perchè reclutate in gran parte fra i camorristi. Queste si ammutinarono, ma egli le affrontò e fece loro deporre le armi. Una disposizione necessaria alla guardia nazionale dispiaceva ai camorristi? Non importa; la dava egualmente e poi riusciva a ricondurre la calma.

Ma di più aveva saputo fare nelle ore procellose della nostra rinascita. Quando il Re di Napoli disciolse la Camera, egli non esitò a firmare una protesta. E quando anche la seconda Camera fu disciolta ed egli si fu recato in Toscana, poichè la tirannia borbonica infieriva contro i liberali, lasciò spontaneamente il sicuro asilo e tornò in Napoli, per dividere coi compagni di fede l'estremo pericolo. Imprigionato e condannato a morte, ascoltò con animo saldo la condanna, e, commutata la pena capitale in quella dell'ergastolo perpetuo, sopportò stoicamente la galera.

Nè quelle erano galere da ridere come le presenti, dove, dormendo comodamente in una stanza a pago e mangiando il pranzo che vien su dalla trattoria, si acquista a buon mercato la palma del martirio. Allora si marciva in antri umidi e bui, con la catena ribadita al piede: acqua e pan duro; niente visite, niente carta, niente libri: e chi non aveva salute da sopportare gli stenti, addio!

E' noto com'egli, con altri compagni, fosse da Ferdinando II fatto imbarcare per l'America Meridionale; come violentemente i deportati costringessero il capitano della nave a sbarcarli in Irlanda, dove furono bene accolti; e come di là passasse a Torino per riabbracciare il fratello Bertrando. Insegnò filosofia nell'Università di Modena e infine collaborò nella *Nazione* a Firenze.

Unita Napoli all'Italia, fu eletto deputato; nel 1876, quando la destra fu pressochè annientata, non fu rieletto. Ma tornò poco dopo per il collegio di Bergamo, ed entrò, finalmente, in Senato. Fu segretario generale del Ministero dell'Interno, e nei giorni luttuosi del 1864, quando Torino fu insanguinata per il trasporto della capitale a Firenze, compì, per doloroso che fosse, il proprio dovere. Fu ministro dei Lavori Pubblici sotto la presidenza di Marco Minghetti dal 1873 al 1876, ed anche allora non esitò di assumere le più gravi responsabilità per quello che gli parve il bene. Dura ancora la memoria delle aspre discussioni provocate alla Camera dal disegno di legge per l'esercizio delle Ferrovie; ma egli non temeva mai, e procedeva. Il tempo provvide, più tardi, alla sua difesa. Il presente esercizio di Stato è così manchevole, e così spaventosamente rovinoso per l'Erario, che la disputa per ottenere da una qualsiasi Società l'utile di dieci o venti milioni di più sembra oggi a noi un racconto delle Fate.

Silvio Spaventa non fu un grande filosofo e non fu neppure un grande oratore; anzi fu un oratore senza grazia e senza facondia. Ma egli è degno di essere ricordato dai posteri per la purezza austera degli intendimenti, per l'amore ardente della Patria e della libertà, per la saldezza adamantina del carattere.

Io non conobbi Silvio Spaventa alla Camera, perchè vi entrai quando già egli ne era uscito; ma lo conobbi presidente della Quarta Sezione del Consiglio di Stato, alla quale Francesco Crispi diede vita per la giustizia amministrativa; e in quell'alto seggio lo vidi sempre austero custode del giusto e dell'onesto.

Il tempo non è propizio all'ammirazione di uomini così fatti, e non so quanti rammenteranno che il 10 maggio 1922 ricorre il primo centenario della nascita di Silvio Spaventa. Ma io l'ho voluto rammentare, e di averlo rammentato mi compiaccio.

Alfredo Baccelli.

"La Wally„ al Costanzi in serata di gala

Resta fissata per domani, giovedì, alle ore 21 la grande serata di gala al Costanzi, promossa dall'Associazione della Stampa, in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso ippico internazionale che in questi giorni si va svolgendo con tanta fortuna. Sarà indubbiamente una serata festosa ed elegantissima, poichè vi interverranno, oltre alle autorità, tutti gli ufficiali anzidetti, circa centoventi. Opera prescelta è la « Wally » di Catalani, la melodiosa e pittoresca opera cui già arride una così simpatica popolarità e che, col progresso degli anni, disvela sempre meglio i suoi tesori di ispirazione sentimentale e di italianità genuina. La « Wally » verrà diretta dall'illustre maestro Guido Falconi, interprete robusto, preciso, appassionato, che ha saputo rapidamente conquistare il favore del pubblico romano. L'esecuzione vocale, affidata ad Hina Spani e Laura Pasini — due soprani di abilità ammirabile — al tenore Pollicino e al notissimo baritono Segura Tallien, è tale da porre in rilievo tutti i pregi, così numerosi e così elevati, della musica di Alfredo Catalani.

Domani sera la « Wally » avrà confermato lo splendido successo cui essa ha ben diritto: lo spettacolo assumerà un carattere non soltanto artistico, ma brillantemente mondano, per l'intervento di un pubblico aristocratico e di una bella rappresentanza militare.

All'ELISEO. Stasera debutto della brava artista Ilia Di Marzio che sarà protagonista della bella e divertentissima operetta di Gilbert: *La casta Susanna*. Con la Di Marzio prendono parte allo spettacolo di stasera la Piraccini, la Lacceny, l'Avanzini, che della parte di Berto fa una rara creazione, il Carelli, il Forconi, il Simeoni.

L'attesa « rentrée » richiamerà certamente stasera all'Eliseo gran pubblico.

Qualche giornale ha pubblicato che l'Impresa, per il *Rossini*, la nuova commedia lirica che andrà in scena prossimamente, ha scritturato appositamente un primo attore brillante: la notizia è assolutamente falsa. La Stabile ha il suo primo brillante che è l'Avanzini, beniamino del pubblico romano, e non ha quindi ragione di scritturare altri.

SPETTACOLI del 10 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

MERCOLEDI', 10 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

La Traviata

GIOVEDI', 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, grande serata di gala, promossa dall'Associazione della Stampa in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso Ippico: LA WALLY.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MERCOLEDI', 10 — Ore 21: Debutto di Ilia Di Marzo con la bella operetta:

La casta Susanna

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MERCOLEDI', 10 — Ore 21:

Tutto per bene

Commedia di L. Pirandello

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

MERCOLEDI', 10 — Ore 17.30: LE [illegible] DISGRAZIE DI FAGIOLINO.

GIOVEDI', 11 — Ore 17.30 e 19: Due rappr. con programma nuovo.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il ballerino della signora*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Santa Lucia nova e 'O vico*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 3. — Ore 21: *'O marito 'e Nannina*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Jone*.

NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: *Ricco spettacolo*.

Cronache d'Arte

Disegni del '600 e '700 agli Uffizi.

A Firenze in occasione della esposizione della pittura italiana del '600 e '700 in Palazzo Pitti, è stata ordinata a cura del professor Odoardo Giglioli nel Museo degli Uffizi, una mostra di disegni italiani degli stessi secoli. Mostra ristretta, causa il limitato spazio del gabinetto delle stampe, ma in compenso assai scelta. Vi figurano disegni appartenenti agli Uffizi stessi e alla Raccolta Horne, questi ultimi in gran parte poco noti. E oltre l'interessante fatto che alcuni di essi, come il S. Alò del Cavedoni, sono studi preparatori per quadri visibili attualmente in Palazzo Pitti, tutti possono essere una preziosa fonte di studio per integrare la conoscenza delle diverse personalità messe in evidenza dalla esposizione del '600 e '700.

Ciò vale specialmente per i Fiorentini. I quali se nel dipingere non poterono gareggiare con napoletani e genovesi per vigore di colorito e scioltezza di mano, nel disegnare però non smentiscono mai le loro gloriose tradizioni. Ne fa fede qui un gruppo di studi e schizzi, il più numeroso della mostra, che conta i nomi del Cigoli, dell'Empoli, di Crisofano Allori, di Matteo Rosselli, di Lorenzo Lippi, di Giovanni da S. Giovanni, di Francesco Furini, di Cecco Bravo, del Vignali, del Dolci, di Stefano della Bella, di Pietro da Cortona, e del Volterrano. Meno largamente sono rappresentati i bolognesi; ma fra essi ammirevole è uno studio di Pietro Faccini d'un frate seduto a guardare il Crocifisso, dal fare largo e scorrevole, pieno di vita; un altro di lattante colto con rara evidenza e parsimonia di tocco di Annibale Caracci, e un altro, ancora, del Guercino rappresentante la vestizione di un guerriero, che presenta qualche analogia con il S. Guglielmo d'Acquitania nell'omonimo capolavoro del pittore di Cento. Fra i Genovesi, assai scarsi, oltre uno schizzo pittoresco e quanto mai caratteristico del Castiglioni nella sua miglior maniera di pittore di scene campagnole con animali, emerge tutta una serie di figurette del Magnasco, ove l'immedesimazione dell'osservazione idealistica con l'umorismo più fantastico, sprizza in atti stupendamente mossi. La scuola Romana conta accanto al Maratta un solo nome: quello di Gian Lorenzo Bernini; ma con tre gemme che bastano di per sè a farci intravvedere quale tempra di pittore fosse nello scultore, sopratutto là dove intorno alla sacra famiglia schiude una rosa di putti volanti. Dei Napoletani solo Salvator Rosa eccentua degnamente la presenza. Ed eccoci ai Veneziani del settecento con un Piazzetta tutto soffici ombreggiature, con dei guardi, piccoli, ariosi, soleggiati, e con alcuni fogli del ciclo stupendo degli schizzi del Tiepolo ritrovati dall'Horne; schizzi a penna, acquarellati, ove una inesausta inventiva compone fauni e faunesse in gruppi capricciosi, ritraendo dal bianco della carta sorprendenti effetti. Con sette grandi sanguigne del Piranesi si chiude infine la Mostra come in un ben orchestrato finale, tanta è la sugosa sapienza, efficacia di questi appunti imbastiti come semplici preparazioni per le acqueforti, e già di per sè compiute opere d'arte.

La casa del Cellini

Fra le tante inaugurazioni e i tanti avvenimenti d'arte succedutisi in questi giorni a Firenze, oltre quella del Museo del Libro ordinato da Guido Biagi nella Laurenziana, del quale parleremo a proposito della Fiera del Libro apertasi in questi giorni, non bisogna passi sotto silenzio l'altra della Casa del Cellini. E' questa una istituzione privata, cui però la visita del Re ha dimostrato l'interessamento concessole dalle autorità statali. Il suo fondatore il cav. Mario Nelli le ha imposto il nome di Casa del Cellini, perchè sorge appunto nell'edificio dove il Cellini accanto alla propria casa, oggi proprietà Doitt, ebbe lo studio e la fonderia, e perchè sotto gli auspici di tanto nome egli, fonditore e conoscitore d'ogni segreto del bronzo, intende creare una scuola ove dal modo di cavar le cere, al modo di cesellare le opere compiute, ogni lato dell'arte del fondere venga insegnato secondo le migliori tradizioni. A tale scopo, accanto ai laboratori, dovrà sorgere un museo di calchi e riproduzioni delle opere del Cellini, reintegrate nella evidenza delle preziose materie originali, perchè gli allievi possano abbeverarsi a fonti pure d'ispirazione. Certo museo siffatto non potrebbe avere sede più degna del luogo ove rosseggiarono i crogiuoli per il bronzo del Perseo; una bella sala spaziosa a volte del miglior sapore toscano, già restituita alle primitive condizioni, in attesa d'accogliere la sua preziosa suppellettile. Ed è da sperare che la ottima iniziativa, nella attuale mancanza di bene organizzate scuole di fusione in bronzo anche nelle Accademie di Belle Arti, trovi i consensi necessari a farla fiorire.

Per l'arte nostra all'estero

In una bella edizione a cura di Bestetti Tuminelli con una prefazione di Ugo Ojetti che è tutta una limpida difesa e valorizzazione della nostra arte moderna, esce ora il catalogo largamente illustrato della Galleria d'arte italiana in Lima. Come sia stata donata questa Galleria, edificio e opere, al Perù, dalla locale colonia italiana, è cosa nota per le polemiche accesesi intorno alla sua organizzazione, che ora del resto dall'esame del Catalogo appare ispirata dalla più equilibrata imparzialità. Non vi tornerò su, quindi. Ma l'esempio di quegli italiani che, per il desiderio di tener alto il nome della patria lontana, hanno voluto affermare la vitalità sconosciuta della nostra arte contemporanea, dovrebbe costituire un suggerimento a tutti i gruppi d'italiani che vivono all'estero. Perchè infatti in Francia, in Inghilterra, ecc... dove le raccolte d'arte moderna mancano quasi sempre di nomi italiani, non potrebbero i nostri connazionali donare ogni anno un'opera o di pittura o di scultura acquistata per via di sottoscrizione nelle nostre massime esposizioni? Nel corso di qualche anno, con una spesa che largamente suddivisa non verrebbe a pesar troppo sui singoli oblatori, il Luxembourg, la Tate Gallery ecc... finirebbero con l'avere una rappresentanza anche di quest'arte nostra tanto negletta; e forse allora si accorgerebbero fuori che siamo pur sempre vivi; vivi anzi non meno d'altri. Misuro tutte le difficoltà d'indole pratica che possono rendere difficile la realizzazione di una simile idea; ma il fervore di uomini come Arduino Colasanti per la Direzione Generale delle Belle Arti, e Mario Lago per il Ministero degli Esteri potrebbe certo vincerle, poichè nessuna causa patriottica ha mai trovato chiusi il cuore e la borsa degli italiani.. di là dalle Alpi o dagli Oceani.

A. M.

L'incendio del "Casino„ di Parigi

PARIGI, 10.

Un incendio violento ha distrutto ieri in brevissimo tempo il palcoscenico di un vastissimo teatro di varietà, il *Casino* di Parigi provocando una viva impressione perchè esso è connesso con altri due teatri. Per fortuna non v'era ieri spettacolo diurno, e non si è avuta nessuna disgrazia di persone.

Pare dalle prime indagini che l'incendio sia dovuto a un corto circuito prodottosi nei cornicioni del palcoscenico. Il fuoco si propagò fulmineamente agli scenari. V'erano pochi artisti in quel momento che ebbero appena il tempo di uscire. I macchinisti abbassarono immediatamente il sipario di ferro che divide il palcoscenico dalla sala. Ma pochi minuti dopo il sipario cedendo all'enorme pressione dell'aria, cadde fragorosamente tra le fiamme. I pompieri si adoperarono subito a proteggere il resto del teatro e le sale attigue.

Una folla ingente si era radunata nei dintorni. Gli artisti riuniti davanti al teatro deploravano la perdita dei loro costumi, e tra essi l'artista americana di cinematografo Pearl White, che aveva perduto la sua veste d'oro. I danni ascendono ad oltre mezzo milione senza tener conto della perdita derivata dalla sospensione dello spettacolo che fruttava quotidianamente almeno 50 mila lire.

Per il ricupero del "Lusitania„

FILADELFIA, 10.

Una spedizione organizzata per effettuare il salvataggio del « Lusitania » e di un certo numero di navi affondate durante gli ultimi anni scorsi partirà da qui il 25 corrente. Si crede che non incontrerà troppe difficoltà per il salvataggio del « Lusitania » poichè si conosce la sua posizione esatta.

I TEATRI

Da "L'uragano„ di Vittorio Locchi

Nell'imminenza della straordinaria rappresentazione del poema in tre atti L'Uragano *di Vittorio Locchi — il giovine compianto e indimenticabile poeta della* Sagra di Santa Gorizia *— che la Compagnia drammatica della « Seconda Brigata del Giacchio », diretta da Gustavo Salvini, darà venerdì prossimo al teatro « Quirino », siamo certi di far cosa gradita ai nostri lettori offrendo loro, per gentile concessione dei componenti la Brigata, questo brano del poema stesso, così schietto di vibrante intensità drammatica e di poesia.*

* * *

(Enzo, il giovine vassallo ribelle, il poeta della libertà, narra all'Eremita Giovanni, mistico custode d'ogni tradizione, come uccise il Barone che voleva, col diritto della prima notte, carpire il fiore della purezza alla fanciulla del suo sogno).

Ero seduto
sull'uscio della mia povera casa
e pensavo all'iniqua volontà
di lui che m'avea fatto poco prima
chiamare per buttarmela sul viso
come un mazzo di stecchi. Poco lungi
la giovine che il cuor m'avea promesso,
filava canticchiando ancora ignara
di tutto... Ed io la vedevo, o sorridere
al fuso saltellante come a un bimbo
irrequieto, o estatica affissarsi
in alto, coi suoi grandi occhi tranquilli
a rimirar le prime, rade stelle
che la sera calante seminava
su i poggi e per le vie chete del cielo.
Sedevo macerando il mio dolore
tra i denti, come un bove la sua paglia,
con la voglia struggente delle lacrime,
allorchè ci destò uno scalpitio
crescente e non avemmo ancora il tempo
di chinarci all'omaggio che il barone
passò con le sue scolte, fra il clamore
tumultuoso della caccia e il suono
roco di cento corni. Io non so dirti
se vidi o se sognai, certo credei
di veder lui fissare la mia donna
con un ghigno tremendo e poi sbertare
me, col suo riso perfido e tagliente.
Allor mi parve che un tremendo artiglio
torcesse le mie viscere e strapparle;
urlar volli, ma la pietà per lei
vinse il mio odio e mi strozzò nell'ugola
l'erompente canzon della vendetta.
Così mi mascherai e alla mia piccola
dissi con lieto viso che partivo
per venirti a trovare, uomo di Cristo,
e parlar teco delle nostre nozze.
Quando mi vidi solo tra i sentieri,
la mia compressa rabbia eruppe ed ebro
mi diedi a spezzar canne e a strappar erbe
a saltar come un capro, perchè il mio
ardore istesso non mi incenerisse.
Poi mi misi alla caccia. L'avrei morto
tra le sue scolte e avrei pagato subito
la mia vendetta. Così chiuso ormai
ad ogni senso di pietà, salii
la costa, ridiscesi in giù correndo
per una scorciatoia, al mio agguato,
con la notte alle spalle che calava
meno tetra di me sopra la piena.
Sentivo nei miei timpani il fragore
d'un'infinita cavalcata, i ferri
battevan nel mio cranio come sopra
un lastrico. D'un tratto tutto tacque
ed un solo galoppo risuonò
nella sera. Ascoltai; non era in me.
Qualcuno cavalcava dentro il bosco.
Mi rannicchiai dentro una siepe e attesi.
Era lui, s'era forse sperso. Aveva
legato al pugno un grande astor maniero
e procedeva lentamente. Tesi
tutti i miei nervi e come egli passò
davanti a me, dal mio covile posto
sopra un rialzo, mi gettai co' un urlo
sulla groppa e l'avvinsi. Impaurito
il cavallo ringhiò, s'alzò, si torse
e partì come un dardo. Io, stretto al suo
torso come una piovra, avevo avvinto
il cavaliere fra le mie ventose
e lo piegavo sull'arcione. Livido
con voce roca mi gridò: « Pietà!
pietà! » — No, risposi io, no, chè pietà
non avesti di me, nè di nessuno. —
E tra uno sbatter d'ali fremebondo
dell'astor che torcevasi fra noi,
l'avviticchiai più forte, già briaco
di strage, lo squassai; lo stesi urlando
sul cavallo e vibrai.
Quando dal suolo
ove precipitammo io mi rizzai,
lasciando un morto, sul mio capo l'astore
disciolto roteava in larghi giri
stridendo. Lo guardai: era un fratello
di libertà. Gl'invidiai le ali...

Vittorio Locchi.

Le novità all'Argentina

Questa sera alle ore 21 precise la Compagnia stabile del Teatro Argentina diretta da Dario Niccodemi, presenterà al giudizio del pubblico romano un nuovo lavoro: *Il ballerino della signora*, commedia in tre atti di M. Armont e G. Bousquet.

Interpreti principali sono: la Vergani, il Cimara, l'Almirante e il Magheri.

Domani giovedì settimo spettacolo in abbonamento si rappresenterà: *L'Alba — Il Giorno — La Notte*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi, e sarà preceduta da una protesta di Luigi Almirante; seguirà *Natale*, commedia in un atto di D. Niccodemi (novità).

La serata di Carini al Quirino

Al « Quirino », lo spettacolo in onore di Luigi Carini, riuscì per la felice scelta del programma, per concorso eletto ed affollato di pubblico, una indimenticabile dimostrazione di simpatia per l'attore illustre. Nell'appassionata commedia di De Croisset *Lo Sparviero*, tutte le virtù del suo temperamento così vibrante di umanità, di sentimento, di passione, rifulsero in piena luce e Luigi Carini, a scena aperta e alla fine di ogni atto venne salutato con unanime consenso, da interminabili ovazioni. Ebbe anche l'omaggio di fiori e di doni cospicui.

Stasera alle 21 la commedia di Pirandello: *Tutto per bene* e domani, ultima recita della stagione con il dramma di Rovetta *I Disonesti*.

AL NAZIONALE. Ricordiamo che stasera inizia le sue recite a questo teatro Alba Tiberio, una originalissima artista che svolge tutto un suo speciale curioso programma.

L'orchestra di Praga all'Augusteo

Diserzione in massa. I soliti frequentatori dei concerti sinfonici non hanno creduto di dovere andare a porgere un saluto deferente all'Orchestra della Filarmonica Czeka — pur tanto famosa — e così le musiche di Antonio Dvorak, Federico Smetana, Vitezlaw, Novak e Giuseppe Suk, hanno risuonato iersera in un ambiente spopolato e triste. L'assenteismo del pubblico potrebbe apparire quasi inesplicabile. Realmente, però, i concerti serali all'Augusteo sono stati sempre poco fortunati: quando poi si è al mese di maggio, il *civis romanus* non vuol più saperne di esercitazioni sinfoniche — anche se sublimi — e si riversa nei teatri popolari, a delibare per la millesima volta le musiche di Verdi e Puccini, o va a fare carciofolate costose, o resta in casa a giuocare col gatto. Queste inveterate abitudini primaverili dei nostri concittadini, ci sono note da tempo: a quanto pare, l'Accademia di S. Cecilia non ne era edotta e così ha esposto l'insigne maestro czeco Vaclav Talich e i suoi settanta animosi gregari ad accoglienze un poco umilianti.

E' dover nostro notare, ad ogni modo, che gli scarsi intervenuti al concerto di ieri hanno cercato di rimediare alla meglio, applaudendo con immenso fervore. Il rimbombo delle ovazioni, nella sala quasi deserta, era, talora, impressionante. Tra i plaudenti, siamo stati anche noi e non per cerimonia, ma per sincera ammirazione verso i cari e simpatici musicisti di Praga. Non tutti i professori dell'orchestra czeka sono ugualmente abili: i legni non posseggono l'eccellente virtuosismo degli archi e gli strumenti a percussione si mostrano un po' rudi. Ma, in complesso, si tratta di un organismo superbo: la massa degli strumenti a corda ha una sonorità piena e spesso scintillante: tra i violini e i violoncelli si gareggia di continuo in valentia e ardore. Il maestro Talich guida con giovanile baldanza — e pur sempre con equilibrio — la bella orchestra e la conduce infallibilmente al successo.

Il successo di iersera, sebbene proclamato da pochi giudici, può dirsi importantissimo. I fervidi cultori di musica accorsi al convegno hanno, con perfetta unanimità, riconosciuto il prestigio della compagine orchestrale e del suo direttore.

Il programma era tutto formato da musiche czeche; aveva, quindi, un carattere preciso ed un valore di propaganda. Il Talich si era proposto di offrire un quadro smagliante dell'attività della scuola musicale boema e di dare modo al pubblico romano di fare opportuni raffronti tra i vari compositori di questa scuola, indubbiamente egregia. I nobili intendimenti, artistici e patriottici, del maestro Talich, ci sembrano degni di grande considerazione; saremmo lieti se i nostri direttori d'orchestra, recandosi all'estero, seguissero un criterio affine e invece di pavoneggiarsi nelle musiche di Beethoven e Wagner, si mettessero al servizio della musica italiana, antica e moderna.

Il tempo stringe e non ci è consentito di parlare diffusamente dei lavori del Dvorak, dello Smetana, del Novak e dei Suk ieri eseguiti. Diremo, *en passant*, che la *4.a Sinfonia in sol maggiore* di Antonio Dvorak ha varie oasi di freschezza e di facile melodia, ma, in sostanza, è ben lungi dall'avere le attrattive della *5.a Sinfonia* (*Dal Nuovo Mondo*) per la quale il nome del Dvorak è diventato illustre.

Non staremo ad enumerare le bellezze ritmiche dell'ouverture *La sposa venduta* dello Smetana: il pezzo è conosciuto da gran tempo e già classificato tra i capolavori del genere: ci basta perciò segnalare che l'orchestra di Praga dà a questa gioconda *ouverture* una luminosità abbagliante. Si indovina che il pubblico, ieri sera, preso dal più lodevole entusiasmo ha tributato alla fine del pezzo, onori regali al Talich e a tutta l'orchestra.

La musica del poema sinfonico *Tatry* di Vitezlav Novak — musicista che di recente ha acquistato una lusinghiera notorietà — non ha potuto interessare profondamente perchè nessuno conosceva la trama programmatica del lavoro. Evidentemente, codesta musica, quando se ne ignorino gli scopi descrittivi e il significato intimo, non può dare emozioni durevoli. C'è dapprima un brano sospiroso: poi si scatenano diecimila demoni che sputano fiamme e fanno il rumore di un ciclone; alla fine, si snoda una specie di trenodia, con ineffabili gemiti e lugubri singulti. Che vuoi dire tutto ciò? Il nome di *Tatry* non ci dice nulla. Ahi, misera sorte dei poemi sinfonici, allorchè essi non possono vivere senza l'illustrazione di un programma! La composizione diventa un labirinto e chi non possiede il filo d'Arianna, si dibatte e soffre senza speranza di trovare la via d'uscita.

Per fortuna, a un certo momento, il Talich ci ha sollevati di peso e gettati fra le braccia di Giuseppe Suk, autore di una *Leggenda* e di un *Valzer*, lavori di gustosa invenzione melodica e assai bene scritti per orchestra d'archi. I due brani del Suk hanno riscosso approvazioni vivacissime: l'esecuzione è stata superiore ad ogni elogio. Così siamo giunti lietamente all'ultimo numero del programma, allo *Scherzo capriccioso* di Antonio Dvorak, poema sinfonico che, anche senza programma, si regge validamente. Non tutto è di gusto fine, in questo poema, soverchiamente lungo: comunque, la genialità dell'autore boemo si rivela per chiari segni in alcuni episodi di ritmo palpitante e di acceso colore. Il favore del pubblico verso lo *Scherzo capriccioso* si è espresso iersera in una forma non equivoca: pertanto, il concerto ha avuto una festosa conclusione.

Venerdì sera avrà luogo il secondo ed ultimo concerto dell'Orchestra della Filarmonica Czeka. Vogliamo credere che questa volta i neghittosi si desteranno dal torpore e correranno in folla a rendere omaggio ai musicisti di Praga, così degni di affettuosa estimazione.

A. G.

All'ADRIANO. Iersera, nella replica della *Fanciulla del West*, venne riconfermato il successo delle sere precedenti, e tutti gli interpreti furono vivamente applauditi. Speciali acclamazioni furono rivolte al maestro Teofilo De Angelis concertatore insigne del riuscitissimo spettacolo.

Stasera terza replica di *Madama Butterfly* con l'acclamata cantatrice Florica Cristoforeanu Dominici.

CRONACA DI ROMA

IL PROCESSO MESONES

L'arringa dell'avv. Aroca

L'UDIENZA POMERIDIANA DI IERI

Riprende la parola l'avv. Gregoraci.

La coppia criminale, e cioè Maria De Angelis e Ignazio Mesones sono, dunque, egualmente responsabili dall'orrendo delitto.

Dopo l'arresto di Mesones, la Maria De Angelis scrive dimostrando tutto l'interesse per la sua sorte; per le sorte del «suo» Ignazio, indiziato come omicida. Invece di allontanarsi da lui, gli si dedica maggiormente, si attacca più fortemente al suo amore, pur *sapendolo* colpevole. Conosce il delitto e continua a vivere per lui, o dar se stessa, lascivamente, a Ignazio Mesones. Ciò è mostruoso.

Questa è la verità. I due erano avvinti da un segreto di sangue. E le lettere gridano la loro colpa, la loro premeditazione.

L'avv Gregoraci legge ancora un'altra lettera della De Angelis, scritta il 31-3-20, in cui essa, secondo l'oratore, traccia al Mesones le future linee della sua difesa. E che fra di loro si sia stretto il *pactum sceleris* risulta da mille elementi e da altre lettere ancora della De Angelis, come quella che era diretta al Benucci, e riguardante la signorina D'Avanzo, che la Maria voleva *togliere dalla circolazione*.

Animo pravo che, come potette concepire, e forse preparare, un piano scellerato contro la D'Avanzo, ugualmente fece per la Simonetti!

E' inutile, quindi, che si venga a parlare di incapacità ad organizzare il male.

Lo schiaffo dato a Bice Simonetti, proprio nel giorno del suo matrimonio, è un segno evidente, sicuro, dell'odio che la De Angelis sentiva per la povera morta.

Il piano criminoso

Quale era il piano criminoso dei due? Ce lo dice Mesones, spiegando alcune sue lettere, in cui è riaffermata la volontà di sbarazzarsi, dopo averla sfruttata, di Bice Simonetti, per poi andarsene con la Maria a vivere lontano.

E questa volontà fu ribadita, una volta per sempre, una sera, pochi giorni prima del matrimonio, e precisamente il giorno prima dell'arresto della De Angelis.

Mesones e Maria ebbero un colloquio, da cui scaturì l'assassinio, indubbiamente. Fu allora che si strinse il patto di sangue fra i due amanti. E di questo convegno non ha parlato che fugacemente l'avvocato Tino, a sfido l'altro difensore a parlarne ed a darne spiegazioni su ciò... Ed è a credersi, poi, quello che è venuta a dirci la De Angelis, la quale, nei suoi interrogatori, ha sempre escluso che nella trattoria del «Gallinaccio», in quel colloquio, di tutto si parlò, tranne che di Bice Simonetti?

Se ne parlò, o giurati, e lo dice Mesones, il quale, in un suo interrogatorio, narra che, ritornato quella sera, dopo il colloquio, a casa dei Simonetti, parlò a lungo con Bice del bambino e di Bice, *ventilando l'idea di assassinare Maria!*

Ebbene, o signori, esclama l'oratore: in questa frase di Mesones c'è tutto. Sostituite i nomi, e vedete che la morte era destinata non per Maria, ma per Bice Simonetti!

E tutto spiega, quando si pensi che Mesones subiva tutta l'influenza della De Angelis: egli era il suo schiavo devoto. *Era un imperatore*, ha detto il Diociaiuti... ma il Diociaiuti ci ha riferito pure la gelosia, lo spasimo di Mesones, che tremava, delirava addirittura al pensiero della fuga di Maria. Altro che imperatore! Era uno schiavo, era il succube di lei, come l'ha definito magnificamente la pubblica accusa.

La difesa della De Angelis ha spesso tentato di farci sostenere che l'arresto della imputata per truffa fu un trucco. Io non li seguo: rilevo, però, che i difensori se ne preoccupano troppo e devono anche loro stessi avere qualche grave sospetto.

Se sia stato o no un trucco, non so. Certo che una simile idea rientra nella mentalità macchinosa del Mesones, il quale, come si ricorderà, aveva pensato di far sostituire la Simonetti morta con una che le somigliasse e che portasse il suo nome, e che, in seguito, fatta partire per Napoli, si sarebbe dovuto, poi, fare scomparire per qualche malefatta.

E qui l'oratore innesta al fatto della truffa l'altro fatto del racconto di Piccioli, il quale — come si ricorderà — denunziò la presenza di alcune lettere rivelatrici del delitto, giacenti nell'albergo «Varese».

E l'avvocato Gregoraci inizia a leggere alcuni pezzi di carta, scritti dal Piccioli sotto dettatura della Ida Iannelli. *Il Presidente, però, si oppone, e l'avv. Gregoraci desiste.*

Procuratore Generale: Rispettiamo la legge; c'è tanto da leggere, perchè scegliere quello che è proibito? (Ilarità).

La Maria De Angelis, riprende l'oratore, uscì dal carcere verso la fine del gennaio. Essa già doveva sapere la avvenuta morte di Bice Simonetti; ebbene, dopo essersi, subito dopo, riavvicinata a lui, non esita a scrivere, sotto sua dettatura, un'ignobile lettera, di minaccia, di scherno e di ricatto al comm. Simonetti. Questa lettera porta la data del 26 marzo 1918: e dopo di questa, altre lettere contenenti maggiori minaccie e nuovi tentativi di estorsione.

Ebbene, anche ciò ribadisce la nostra sicurezza, la nostra precisa convinzione circa la colpevolezza della Maria De Angelis, rea di aver voluto la morte di Bice, assieme ad Ignazio Mesones.

Delitto e non suicidio

Perchè, o signori giurati, si tratta di delitto e non di suicidio. Bice fu ammazzata. Anche la difesa della De Angelis, del resto, ha finora ammesso che si tratta di omicidio, scartando la tesi del suicidio.

A noi non interessa se il colpo fu sparato dall'alto in basso, a destra od a sinistra... Questioni, o signori, di probabilità, che non hanno nulla di preciso.

Perchè si sarebbe suicidata Bice? E se veramente avesse commesso tale insano atto, sarebbe stata abbandonata dal marito, sulla pubblica via, al ludibrio di tutti?

La verità è, dunque, che la Bice Simonetti venne assassinata. La pallottola che la fulminò era del calibro di cinque millimetri, mentre quella trovata accanto al cadavere era di sette; ed è vana l'ipotesi che la rivoltella venne sostituita.

Turpe e abbominevole la macchinazione inscenata dal Mesones col volerci far credere che la Bice fosse andata in giro, di albergo in albergo. Non fu lei. Chi ci dice il contrario? Soltanto il Mesones. Ella credeva realmente di dover partire per Napoli come confidò sinceramente alla madre ed a una sua amica. Nè la Bice si allontanò nella notte fatale, pel suo viaggio senza ritorno, col cappotto della si[gnor]a Mesones e con un cappello di vel[luto]. La portinaia, che la vide uscire, ha [det]to diversamente.

Fu un'altra donna, certamente, e non Bice che, sotto il falso nome della Rotellini girò nei vari alberghi di via Monte Brianzo.

Chi uccise?

Chi compì l'atroce delitto? Fu Ignazio Mesones? Anche un cieco, ed un cieco poi come Mesones, può avere commesso questo misfatto, come si può leggere in un libro interessante, scritto dal prof. Loffredo, cieco anche lui. Mesones aveva la suscettibilità fisica e morale ai compierlo; e certamente, indubbiamente fu lui a concepirlo e ad eseguirlo.

Pertanto, la causale non si sposta: essa conserva le sue radici nella morbosa passione che attanagliava Maria De Angelis e Ignazio Mesones.

Potè il Mesones, dunque, uccidere da solo, e forse lo fece nell'albergo del Montenegro, ma ebbe bisogno dell'aiuto di altri pel trasporto del cadavere sul vicino Lungo Tevere Marzio: se ivi invece uccise, ebbe certamente in vigilanza i complici: quelli, intendiamoci, della vera *banda Mesones*, dedita ad efferrati delitti. E complici vi furono: ce l'ha detto Maria De Angelis nella confidenza al Benucci, e lo provano pure i cartelli ed i biglietti firmati «Maria Rotellini».

Non accennando che di sfuggita al fatto della confessione, il prof. Gregoraci si avvia alla fine della sua arringa, seguita [d]al pubblico con interesse sempre crescente.

Mesones nella sua confessione, disse di non avere avuto complici e che il delitto l'aveva commesso da solo; e durante il dibattimento ha motteggiato, ha risposto sempre in modo onde la verità sfuggisse. A riguardo del Barbaro, l'avv. Gregoraci dice che nel dibattimento nessuna prova è risultata a suo carico; e termina la sua arringa, chiedendo ai giurati un verdetto di giustizia e non di pietà, onde impedire che siano restituiti alla società due esseri perfidi che continuerebbero, con eccezionale perfidia, a spargere il veleno fra i propri simili.

Il valoroso penalista calabrese è vivamente felicitato da tutti i presenti.

L'udienza è tolta.

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

Parla l'avv. Aroca

Dopo una lunga attesa, l'udienza viene aperta alle 10,30 e il Presidente dà la parola al secondo difensore di Barbaro, on. Aroca.

E' una piccola causa, questa del Barbaro, comincia l'oratore, ed io sarò breve. Non farò citazioni, non ricorrerò ai libri: lascerò in pace Svetonio e Augusto, tirati in ballo da precedenti oratori. E venendo alla causa, non mi innamorerò della psiche di Barbaro, come ha fatto l'avv. Tino per quella della De Angelis e l'on. Trozzi per Mesones... (Ilarità).

Da due anni si dibatte questo povero giovane nelle maglie della Giustizia.

Ingiustamente, o signori giurati.

Non ho nessuna psicologia speciale da presentarvi pel Barbaro: vi presento solo un povero giovane, che ha visto la sua giovinezza spezzata, vittima di un grave errore giudiziario.

L'accusa contro di lui ha avuto gravi oscillazioni, ha incominciato con voce tonante ed è finita, nel dibattimento, smorzandosi. Vi si è detto: non condannatelo, ma pensate male di lui.

No, non deve essere così.

Che cosa ha rappresentato Barbaro in questo processo? Nulla, una cosa evanescente di fronte a[lle] due altre figure giganteggianti del processo. Quasi non ci si è accorti di lui: egli si è confuso nella schiera dei professionisti, qui accorsi, meritando la stima e la simpatia di tutti.

Chi sono stati i suoi accusatori? Santori e Georgette. Ma quei due figuri sono scomparsi e delle loro inconsistenti accuse non ne rimane nemmeno l'eco.

Il povero Barbaro è stato trascinato qui, come un indegno, come un colpevole... ma gli altri, i veri favoreggiatori, sono stati lasciati in pace.

Ricordate Benucci, figura lurida, laida di favoreggiatore — ricordate Stella Iannelli, che dovette partecipare — se delitto vi fu — al terribile segreto.

Depositaria ella fu degli oggetti della morta, confidente unica del Mesones, falsaria persino. E' il condimento di tutti i processi richiamati in questo dibattimento.

E la Georgette? Anche lei, confidente, accompagnatrice del Mesones, è stata lasciata in pace dalla Giustizia. E gli altri? Tutte le altre turpi figure, che si sono aggirate intorno a questo processo: Carrara, Diociaiuti, ecc... sono state santificate come testimoni, rispettate, riverite. Barbaro, invece, no: la Giustizia cieca e implacabile, l'ha trascinato qui, dinanzi a voi, pur essendo innocente, in un impeto di *sadismo accusatorio*.

Barbaro venne, di ritorno dal fronte, a Roma avendo soli 21 anni. Nella trattoria di «Romoletto» che non è un lupanare ma una osteria frequentata anche da alti funzionari, conobbe la Georgette: la prima donna che egli conosceva.

Chi di voi, o giurati, non ha conosciuto a 20 anni una Georgette qualunque scagli la prima pietra... (Ilarità vivissima).

Quali sono state le gozzoviglie del Barbaro? Nessuna. Con 280 lire al mese egli non poteva che vivere modestamente, ricorrendo anche a debiti, che pagò sempre puntualmente.

Egli conobbe, dunque, il Mesones, nel quale ebbe fiducia finchè non ebbe del sospetti, e allora lo abbandonò.

E veniamo all'impostazione della lettera: il terribile delitto del Barbaro. Questi scientemente o inconsapevolmente imbucò la lettera?

Ricordate quel che gli disse, piangendo, il Mesones: «Dovrei chiederti, in ginocchio, perdono per averti fatto tanto male».

Se il delitto fu commesso, Mesones serbava un contegno di sicurezza tale che avrebbe illuso chiunque: Barbaro non poteva sospettare nulla, assolutamente nulla. Al delitto non ci credeva nessuno, nè la Polizia nè gli stessi Simonetti, prima che il «detective» Pellegrini non facesse le rivelazioni.

Avv. Gregoraci (interrompendo): Ciò è *falso*...

— Che cosa disse il Barbaro, quando fu interrogato dalla Pubblica Sicurezza? O è una donna che ha piantato il marito, o s'è nascosta d'accordo col marito stesso... Di che poteva dubitare il povero Barbaro?

Tutti non credevano al delitto: nè la Polizia, nè la famiglia Simonetti, nè la stessa Magistratura: anzi, quasi quasi, lo escludevano.

Il contegno stesso della Bice, che parlava del suo viaggio, potette illudere sicuramente il Barbaro, trascinato, appunto dalle dissimulazioni della povera morta.

Dopo ciò, può rimanere nell'animo vostro un solo dubbio su Barbaro, vittima di un errore giudiziario, da una parte, e da una sottile malvagità dall'altra?

Doveva ben pensare l'accusa prima di legare il nome onorato del Barbaro ad un così misterioso delitto, ad un così clamoroso processo.

Barbaro deve uscire di qui, a fronte alta. Va, Barbaro, torna in seno alla tua famiglia, nelle braccia di tua madre.

La chiusa dell'arringa dell'on. Aroca è sottolineata da un «Bravo» generale.

Oggi non ci sarà udienza. Domattina, l'udienza comincerà presto. Il Pubblico Ministero farà una breve replica: poi, parlerà l'on. Berardelli ed infine l'avv. Micucci.

La situazione capitolina

Stasera il Consiglio prosegue la discussione dei capitolati del bilancio che occuperà ancora qualche seduta. Intanto la Giunta ed i suoi amici si danno gran da fare, approfittando di questa pausa, per tentare di chetare le agitate acque del Consiglio e della pubblica opinione e preparare un benevolo ambiente per la prossima discussione dello schema di progetto Valli-Bandini per Roma.

Noi abbiamo detto a questo riguardo chiaramente il nostro pensiero in cui ci confermano anche le ultime discussioni e i tentativi di difesa e di salvataggio che da qualche parte si fanno. Il Consiglio e la pubblica opinione hanno chiaramente mostrato di non approvare le parti principali ed essenziali del progetto per Roma che la Giunta ha apertamente dichiarato di avere approntato avvalendosi di una specie di fiducia preventiva avuta dal Consiglio. Noi abbiamo chiarito che la fiducia ordinaria presunta in un organo esecutivo sino a manifestazioni e votazioni successive si riferisce e non può riferirsi che agli atti ordinari di amministrazione; essa non può autorizzare l'organo esecutivo a interpretarla tanto estensivamente da preparare e trattare accordi della gravità e importanza di quelli contenuti nella progettata nuova legge per Roma compilata senza darne alcuna notizia al Consiglio e alla cittadinanza. Se la Giunta desiderava codesti pieni e incontrollati poteri per la legge per Roma doveva chiederglì preventivamente, dato che il Consiglio si fosse prestato a una preventiva decapitazione e ad un completo annullamento. Comunque ciò non avvenne e per questo abuso di poteri il Consiglio ha già pronunziato sentenza di condanna chiedendo la discussione del progetto ed evocando a sè, com'era suo diritto e suo dovere, tale esame.

Come potrebbe, dopo ciò, la Giunta acconciarsi decentemente a vedere respinti e modificati i punti essenziali del progetto da essa preparato, ciò che per evidenti segni avverrebbe qualora essa si ostinasse ad affrontare tale discussione? E' quello che si chiede la cittadinanza e una parte cospicua del Consiglio.

Ciò per quanto riguarda il discusso e già condannato progetto per Roma. Ma vi è anche un lato politico della situazione capitolina che deve essere considerato. L'atteggiamento e l'opera della Giunta, sopratutto di una parte di essa, ha compromessa l'Unione fra i partiti costituzionali che gli elettori vollero nell'ottobre 1920 dando 42.000 voti non a un gruppo o a un altro della maggioranza ma a codesta unione. L'opera dell'attuale Amministrazione ha invece creati dissidi, scissioni e dissapori tali fra i gruppi della maggioranza che la sua permanenza non potrà che acuire, come hanno dimostrati gli incidenti degli ultimi giorni. Per salvare, come è doveroso e necessario, tutta la compagine, occorre ricostituire una nuova Amministrazione di concentrazione e di pacificazione che possa condurre in porto il programma la cui realizzazione gli elettori hanno affidata al Consiglio eletto con così cospicuo numero di voti e che non vorrà sacrificare sè stesso pur di salvare provvisoriamente e temporaneamente un'Amministrazione qualsiasi.

E' strano a questo proposito, notiamo incidentalmente, come proprio nel gruppo liberale che dovrebbe avere appunto la funzione di conciliare le divergenze sorte fra i gruppi estremi della maggioranza vi sia qualcuno che non comprenda ciò e si ostini con tenace subdola propaganda a cercare di tenere in piedi un'Amministrazione già chiaramente condannata dal Consiglio e dalla cittadinanza.

Chi ha senso di responsabilità e di disciplina mediti sulle rapide constatazioni che siamo venuti facendo.

La lettura di Pascoli al Circolo di Roma

Gran folla ieri nella magnifica sala del Circolo di Roma che S. E. il Principe di Scalea presiede da tempo con fervore di operosità e con la consueta sua signorilità squisita per l'annunciata lettura di taluni fra i poemi conviviali di Giovanni Pascoli tenuta da Lui[gi] Valli.

Il Valli che è da tempo uno studioso zelante e acuto dell'opera del Pascoli del quale fu anche discepolo, aveva scelto per la sua lettura, da quella mirabile raccolta di poesie che formano i poemi conviviali: *La civetta, I vecchi di Ceo, Gog e Magog.* E i tre poemi egli lesse ieri con quella efficacia che solo può dare a un lettore la conoscenza profonda dell'anima del poeta e del suo mondo fantastico, riuscendo a mettere in valore davanti agli ascoltatori che lo seguivano intenti, ogni più riposta bellezza, sia concettuale, sia formale, dei poemi che egli leggeva e a volte a volte commentava: nei passi cioè nei quali il commento informativo del lettore poteva fornire un autentico aiuto al pieno intendimento dei versi.

La lettura del Valli, sottolineata e interrotta più volte dal consenso del pubblico, fu alla fine calorosamente applaudita.

L'on. Giolitti ad Ostia

Da circa due anni per parte dell'Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma si stanno eseguendo le opere per ridare alla città eterna il perduto suo *emporium*, la città e il porto di Ostia, la navigazione fluviale.

Se tale ricostruzione è oggi un fatto, lo si deve sopra tutto alla chiara visione che nell'avvenire della Capitale ebbe negli anni 1907 e 1908 l'allora capo del Governo Giovanni Giolitti, colle speciali disposizioni da lui volute nelle due leggi per provvedimenti a favore della città di Roma.

L'insigne uomo di Stato ha desiderato constatare *de visu* la pratica applicazione delle provvidenze di legge da lui volute tanti anni or sono. E ieri impiegò il pomeriggio a percorrere, con giovanile resistenza le zone più interessanti dei lavori dell'Ente, al quale il D. L. del febbraio 1919 affidò l'oneroso e difficile compito della realizzazione.

Visitata la stazione di Porta S. Paolo della ferrovia elettrica per Ostia Nuova, salì sopra un poco comodo treno Décauville per osservare le importanti opere del tratto sino oltre la Basilica di S. Paolo. Quindi volle visitare il quartiere «Concordia» per vedere da vicino la struttura di questo nuovo modernissimo centro abitato, costruito ad opera dell'Istituto delle Case Popolari, e dominare dall'alto la parte di zona industriale di S. Paolo sorta ad opera dell'Ente Autonomo.

Percorse poi la ferrovia Roma-Ostia Nuova, constatando come ormai il corpo stradale sia compiuto per quasi 22 dei 25 chilometri di sviluppo totale della ferrovia, e come non rimanga se non di procedere all'armamento.

Finalmente, giunto al mare trovò sorta per incanto la nuova Ostia, coi suoi bei villini, ed i bei viali artisticamente tracciati dal piano regolatore dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e per esse dagli architetti Giovannoni e Piacentini.

Al termine della visita S. E. Giolitti con la naturale sua semplicità e parsimonia di parole si mostrò lieto di aver constatato come finalmente ed in modo positivo si realizzassero le disposizioni speciali di legge da lui predisposte da ben quindici anni or sono, per provvedere alle future maggiori necessità della Capitale d'Italia.

L'ostruzionismo delle tramvie dei Castelli

Ieri mattina si sono adunati al Palazzo Valentini i Consiglieri Provinciali Vesci, Malintoppi, Campilli, Proli e Patriarca ed i rappresentanti del Sindacato trasporti secondari, i quali ultimi hanno esposto le ragioni che inducono i tramvieri dei Castelli all'attuale agitazione. Nel pomeriggio i colloqui si sono ripetuti separatamente, prima con il Consigliere delegato delle Tramvie dei Castelli ing. Spagnolo ed il direttore ing. De Luca e poi nuovamente, con i rappresentanti del Sindacato. Non essendosi raggiunto alcun accordo definitivo e continuando le discussioni, i Consiglieri Provinciali, tenendo presente che nella serata doveva esserci una riunione di tutti i comitati del personale delle Aziende di Roma, hanno fatto invito affinchè fosse sospesa ogni ulteriore decisione.

E queste hanno deciso di iniziare l'agitazione per sabato prossimo anche da parte dei tramvieri delle Vicinali, di quelli Roma-Tivoli, ecc., perchè i loro colleghi riescano a vincere la battaglia impegnata per ottenere il diritto — «diritto» non concessione — di scarrozzare gratis sulle vetture della Società dei Castelli e riescano ad ottenere il condono delle punizioni decise in seguito all'inconsiderato ostruzionismo.

Per i tramvieri caduti in guerra

Domenica, 14 maggio, alle ore 10.30 precise, in via Spezia n. 32, sede della Cooperativa Case Tramvieri Urbani, sarà solennemente scoperta una monumentale lapide, opera dello scultore Corrado Menichelli, che, mercè un volonteroso Comitato, sarà un pegno d'affetto e di fratellanza, immortalando così i compagni tramvieri caduti in guerra. Il Comitato invita tutto il personale libero dal servizio ad essere presente alla cerimonia, e fa speciale invito alle famiglie dei cari caduti.

La cerimonia avrà un carattere prettamente civile ed apolitico.

Sentenza riparata

Il dì 6 ottobre 1920 veniva commesso un furto, in danno di tale Pucciotti abitante al Viale Alberoni N. 21 — (Orto). Tale furto che fruttò quasi L. 12.000 ai ladri, fu commesso scalando una finestra e forzando un comò verso le ore 14 e 30. Furono tratti in arresto Montecchia Umberto, Titocci Pio e Lana Attilio, come autori del furto e i genitori di quest'ultimo come ricettatori. Venuti in giudizio, il Tribunale condannava il Montecchia ad anni due e mezzo di reclusione, il Titocci a tre anni e Lana a tre anni pure di reclusione più un anno di v. s., la Luizzi Palma ad un anno e 100 lire di multa e Lana Mario ad un anno e mesi tre di reclusione e 500 lire di multa.

Prodotto appello ed in seguito alla concessa rinnovazione del dibattimento, che mise in luce nuove circostanze che non erano apparse nel primo procedimento, la Corte ritenne dovessero assolversi tutti gli imputati tranne che il Lana Attilio, per il quale confermò la sentenza. La difesa era per il Montecchia, avv. prof. Gregoraci Giuseppe; per il Titocci, avv. Marocco, per Lana avv. Spezzano.

Presedeva il cav. Tamburino, P. M. cav. Bartolini.

Gli esami e le norme

Il regolamento universitario estende, oltre che agli iscritti di ufficio a coloro che frequentarono per 4 anni la vita universitaria e ottennero una laurea qualsiasi di poter sostenere esami a loro agio, una volta iscritti, gli esami della facoltà di medicina e chirurgia. Non si pronuncia invece per coloro che per sei anni e più frequentarono gli studi universitari, costringendoli a ritardare la laurea, con un ordine di materie per essi ormai inefficace. Il Consiglio superiore della facoltà di medicina e chirurgia che ne pensa?

L'Ente Autonomo dei Consumi

Nella sede di via Aracoeli N. 2 ebbe luogo presieduta dal Gr. Uff. Enrico Palomba l'Assemblea dei Delegati per gli Enti Consociali dell'Ente Autonomo dei Consumi di Roma.

Venne data lettura della relazione del Direttore comm. rag. Faggioni dalla quale risulta che nel 1921 si ebbe nel complesso del Molino, Forni, Magazzino e Spacci vendite all'ingrosso per L. 54,207.573,72 ed al minuto per L. 10.253.248,10 che ammontano in complesso a L. 64.460.821,82 superiori a quelle dell'Esercizio precedente di L. 22.374.716.

Venne pure data lettura del Conto Profitti e Perdite e del Bilancio che presenta una perdita di Esercizio di L. 94.240,26 alla quale ha influito ad una svalutazione di generi nel primo semestre allorchè cominciarono i ribassi e le oscillazioni per lire 390.360,48 per mettere in relazione i prezzi precedenti di acquisto degli oli, dei grassi, dei fagiuoli, carni salate, ecc., con quelli di vendita in seguito ai sopravvenuti ribassi per modo che se tali ribassi — che però sono necessari ed invocati — non fossero giunti così accelerati si avrebbe avuto anzichè la perdita indicata, un utile di L. 226.140.22.

Il Consiglio ha proposto l'ammortizzo di questa perdita col fondo di riserva in lire 43,106.85 e di dedurre dal capitale pro rata per ogni quota conferita, la residua somma di L. 51.133,31 per modo che il Capitale viene ridotto a L. 1.359.866,59.

Le risultanze del bilancio e le proposte del Consiglio di Amministrazione vennero approvate all'unanimità; venne approvato pure il recesso della Camera di Commercio, e proceduto al completamento del Consiglio vennero rieletti a Consiglieri:

Del Duca Pasquale; Palomba Enrico; Palomba Giuseppe; Pollio Enrico; Raimondi Ottorino; Ricci Gaetano; Rocco Carlo; Susi on. Attilio e Trapanese on. Ernesto.

Sindaco effettivo: Cuciniello Edoardo a *Sindaco supplente* Cassinelli Evaristo e *Probi-Viri* Crostarosa Giuseppe e Verardo Pietro.

La relazione del Consiglio fa notare che di quattro bilanci, due soli sono stati in perdita, perchè solo cause contingenti e violente hanno potuto colpire l'Ente: nel 1919 i movimenti di piazza del luglio con la costrizione dei ribassi al 50 per cento e con le conseguenti sottrazioni in quelle giornate di tumulto; nel 1921 i ribassi e le alterne oscillazioni dei prezzi, che nel primo semestre gravarono sulla quasi totalità dei generi pur non avendo, per la loro irregolarità, portato un sensibile ribasso del costo della vita. La relazione parla poi della necessità degli Enti e della loro nuova funzione, concludendo che nell'unione sta la forza e la vera salvezza degli Enti.

E così termina:

Il Consiglio reputa che — solo nell'azione parallela ed armonica di forze contrastanti, di interessi divergenti serenamente valutati potranno trovarsi l'equità e l'etica economica — e che l'organismo derivante dalla auspicata riunione di sane o comunque risanate energie, porterà alla cittadinanza i vantaggi morali e materiali che sono aspirazione comune di quanti vedono nelle istituzioni solidaristiche la più perfetta forma di collaborazionismo economico entro l'assetto attuale, istituzioni che per prosperare debbono essere dinamiche e non statiche, così come sono pure le acque correnti, mentre imputridiscono le stagnanti».

L'assemblea ha approvato unanimemente questi concetti.

Pro fondazione "Nicola Schiavetti,,

Sabato 13 maggio avrà luogo all'«Argentina», ore 17, una recita straordinaria della Compagnia Dario Niccodemi e Vera Vergani. In tale occasione si produrranno i valenti artisti: Giulio Bignami, violinista, Ghita Lenhart, cantante, Livio Boni, violoncellista.

I proventi dello spettacolo sono destinati ad un contributo per la Cassa Pia Scolastica «Nicola Schiavetti», istituzione fondata dagli insegnanti del R. Liceo «Terenzio Mamiani», per venire in soccorso degli studenti poveri.

Nicola Schiavetti insegnò per moltissimi anni latino e greco nel Liceo Mamiani. Era noto e amato dai colleghi e dalla scolaresca. Studioso, di vasta e profonda coltura, anima mite e leale, riscuoteva le più larghe simpatie. La fondazione giustamente s'intitola al suo nome, che ha lasciato tanti dolci ricordi, misti a riconoscenza per l'alto suo ammaestramento, nelle migliaia di alunni che ascoltarono la sua dotta parola.

Dato l'interesse dello spettacolo ed il fine benefico che si propone, si prevede un teatro, affollatissimo.

La Compagnia Niccodemi darà la produzione «Scena vuota» e gli altri artisti si produrranno col loro miglior repertorio.

I prezzi si contengono nella misura normale.

Asterischi

Conversazioni operaie

Sono invitati tutti gli aderenti all'U. N. L. a prendere parte a conversazioni settimanali su argomenti riflettenti questioni operaie e di lavoro. La prima adunanza sarà presieduta dal dottor Piero Cantalupi, Consigliere Comunale, il quale tratterà con i convenuti il tema sulle otto ore di lavoro. Detta Conversazione avrà luogo sabato 13 maggio alle ore 19 nei locali sociali in via Cimarra, 32.

La crisi edilizia

La Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani, ha invitato l'ingegner Francesco Roma a tenere una Conferenza nella Sede sociale (in via Poli 29) domani sera giovedì alle ore 21 precise su: «L'attuale crisi Edilizia». La Conferenza sarà seguita da discussione, a cui potranno prendere parte tutti i soci.

Museo Storico del 90.o Regg. Fanteria

Il Comando del Deposito 90.o Fanteria (Genova G.), rivolge preghiera a tutte le famiglie degli ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati che hanno appartenuto al 90.o e ai reggimenti costituiti da questo Deposito, in Genova, all'atto e durante la guerra (158.o, 165.o, 208.o, 209.o, compagnie mitraglieri, reparti d'assalto, compagnie lavoratori T. A. I. F. e altre unità di marcia) e che sono caduti sul campo di battaglia o deceduti in ospedali per cause di guerra, a voler inviare entro il 15 giugno p. v. le fotografie dei prodi caduti, che troveranno posto degno nel Museo Storico che si inaugurerà il 14 luglio p. v. nella Caserma A. Doria, sede del 90.o Regg. Fanteria.

Saranno altresì gradite le offerte di fotografie di località ove hanno combattuto i reggimenti sopraindicati, di pubblicazioni, libri, ricordi che riguardino gli interessati e cimeli di guerra.

Le fotografie e le altre eventuali offerte devono essere indirizzate al Comando del Deposito 90.o Fanteria (Caserma S. Ignazio) non più tardi del 15 giugno p. v.

Conferenza Mignon

Giovedì 11 corr. alle ore 17, nell'Aula Magna del Collegio Romano, il prof. Maurice Mignon terrà una conferenza su «Molière e Goldoni».

Due avvelenamenti per errore

La bambina Sileri Diana, di Umberto, di mesi 13, abitante con la famiglia in via Laurina, 14, questa mattina, alle ore 10,30, giuocando nella propria abitazione, con un canestrino nel quale la nonna riponeva della soda caustica — che questa era solita comprare — ingoiava una briciola di soda, inavvertitamente lasciata nel canestro. La povera bimba, messasi subito dopo a gridare per i gravi dolori che l'avvelenamento le produceva, è stata accompagnata dalla mamma Scelucci Emilia all'ospedale di San Giacomo dove quei sanitari la trattenevano in osservazione.

— Di un altro avvelenamento per errore è stata vittima la diciottenne Cavardesi Amelia, di Luigi, da Trevi, abitante in via dei Greci, donna di mezzo servizio. Questa notte, alle ore 24, nella sua abitazione, per isbaglio ingoiava alcuni sorsi di varecchina che trovavasi in una bottiglia e che la Cavardesi aveva scambiato per acqua. Accompagnata all'ospedale di S. Giacomo dal fratello Giovanni, veniva trattenuta in osservazione.

Ella però, nonostante il parere contrario dei medici, ha voluto uscire dall'ospedale e tornare nella propria abitazione.

Si getta da un secondo piano

Uno stoico suicidio deve registrare la cronaca di questa mattina: suicidio di cui finora non possiamo immaginare le conseguenze.

Stamattina, verso le ore 8, il meccanico Lombardi Guglielmo, di anni 15, da Roma, abitante in via S. Chiara, 61, piano 2.o, usciva apparentemente come al solito, per recarsi al lavoro in via dei Coronari, 185-186. Ma il disgraziato — oppresso e angustiato da chi sa quali tristi pensieri — aveva deciso di por fine ai suoi giorni. Salito, infatti, nello stabile che abbiamo sopra nominato, si precipitava dal secondo piano cadendo sopra un lucernario rivestito di ferro, e di lì a terra.

Al tonfo e alle grida tutta la via in un momento si è popolata di gente che accorreva sul luogo dove il disgraziato giaceva in una pozza di sangue lamentandosi dolorosamente.

Fu subito trasportato all'ospedale di S. Giacomo dove i sanitari dottori Puccinelli e Giannelli gli riscontrarono contusioni multiple alla testa, e una ferita lacero-contusa alla regione occipitale sinistra.

Quale la causa del suicidio?

L'agente di servizio all'ospedale ha tentato, più volte, e con viva insistenza, di apprendere da costui le cause del triste passo da lui fatto; ma il Lombardi non ha voluto a nessun costo dir nulla, trattenuto dal suo dolore intimo che non ha voluto profanare, soddisfacendo l'altrui curiosità.

Investimento tranviario a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Un grave investimento è avvenuto sulla linea tranviaria delle Vicinali e propriamente nei pressi della località Cappelletto, lungo il tratto Frascati-Monteporzio.

Il contadino Allegrini Paolo fu Dionisio, di anni 27, da Montecompatri, mentre, verso le ore 24 di ier l'altro, percorreva la strada per far ritorno in famiglia, passando lungo il binario del tram, è stato improvvisamente investito da una vettura speciale, proveniente da Montecompatri.

Il disgraziato giovane, prontamente soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Frascati, dove il dott. Bonanome gli ha riscontrata la rottura di due costole, metà della mano destra asportata e contusioni multiple alla gamba destra, la quale si teme debba essere amputata.

Padiglioni Doker in conto riparazioni

La Prefettura comunica:

Si presenta la possibilità di acquistare dalla Germania in conto riparazioni dei danni di guerra padiglioni Doker del tipo utilmente esperimentato per vari anni dalla nostra Direzione di Sanità Pubblica. Di tale occasione potrebbero profittare le Amministrazioni degli Enti locali, Provincie, Comuni, Opere Pie, e simili, per accrescere rapidamente i propri mezzi di ricovero, quali manicomi, ospedali, locali di isolamento, asili scuole, colonie marine, montane e campestri.

Il prezzo di ciascun padiglione è di 45 mila lire e per il relativo pagamento, il Ministero del Tesoro, nei casi per cui non esistono già norme speciali, è disposto a concedere facilitazioni di riparto rateale.

Gli enti, che intendono fare acquisto di detti padiglioni, ne dovrebbe fare richiesta scritta, entro il 25 corr., al Ministero del Tesoro, Direzione Generale del Tesoro.

Attraverso i rioni

Arresti. — Gli agenti di P. S. del Commissariato dell'Appio hanno arrestato certo Aristodemo Bartoli, di anni 41, abitante in via Mura Labicane 90, perchè colpito da mandato di cattura dalla Regia Procura in data 17 luglio 1931. Il Bartoli deve espiare 18 mesi di reclusione per appropriazione indebita.

Tentati suicidi. — La domestica Amalia Canadesi, di 18 anni al servizio presso la famiglia Cerini, abitante in via dei Greci 43, per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi ingoiare della varecchina. All'ospedale di San Giacomo è stata trattenuta in osservazione.

— Pure all'ospedale di San Giacomo è stato accompagnato Guglielmo Lombardi, di anni 15, allievo meccanico nell'officina di proprietà del padre in via dei Coronari 187 ed abitante in via S. Chiara 61 piano quarto. Il Lombardi questa mattina in un momento di nervi si è gettato dal pianerottolo del secondo piano cadendo su di una rete di ferro che protegge un lucernario. I sanitari riscontrandogli delle contusioni l'hanno trattenuto in osservazione.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte i soliti ignoti, penetrati nel deposito di birra e ghiaccio in via degli Scipioni 35 e 35-A hanno rubato 200 lire in denaro e del cioccolato per il valore di 400 lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. dei Prati.

Borsaiuoli sfortunati. — Ieri, verso mezzogiorno, tale Umberto Sanno, di anni 38, nato a Soriano del Cimino, abitante in via degli Equi, 8, fu arrestato in Piazza Cinquecento dagli agenti del Commissariato di Termini mentre tentava destramente di sottrarre ad un signore il suo portafogli.

La stessa cosa avvenne a Cesare Nepi, di anni 44, il quale ieri sera, verso le ore 19, in via Goffredo Mameli, 13, mentre tentava di alleggerire del portafogli tale Ottavio Tagliacci — nel momento in cui questi saliva sul tram — si venne a trovare tra le braccia di un agente, il quale lo accompagnò al Commissariato, e di lì a Regina Coeli.

Nella città che rovina

La storia di quel che non si è fatto

(Dal nostro inviato speciale)

CORATO, 9. — Corato si abbatte, agonizza, scompare, per la potente forza dell'acqua e per la incuria degli uomini. Agli scienziati, ai tecnici spetta il compito di combattere contro l'elemento infido, alla pubblica opinione quello di giudicare se vi furono responsabilità e da parte di chi. Certo è che la grande eventura poteva evitarsi, se appena una volta tanto si fosse rinunciato alle lungaggini burocratiche

e le Autorità competenti (sembra una ironia parlare di competenze) si fossero persuase che il pericolo esisteva. Già, perchè pare vi sia stata anche — come vi dimostrerò — una specie di incredulità per quanto riguardava una possibile rovina.

E' l'agonia di una città, l'agonia lenta che porta inesorabilmente alla morte, quella che strazia in questi giorni Corato. La popolazione è sbigottita dal terrore, ma, contrariamente a quanto si afferma, si mantiene tranquilla.

Lo sbigottimento viene dalla angosciosa incertezza. Si sa di dovere presto o tardi assistere al crollo della propria casa. Ma quando questo crollo si verificherà?

Il vecchio centro cittadino crollato.

Intanto la popolazione è molto restia ad abbandonare le abitazioni lesionate. Il vecchio centro della città è ormai crollato. Tutte le case, dico tutte senza alcuna esclusione, sono più o meno gravemente lesionate, perciò in continuo pericolo; nè si possono nutrire speranze ed alimentare illusioni per le nuove costruzioni. Tutte oramai presentano larghe aperture, nei muri e nei soffitti.

Per giudicare la irresistibile forza dell'acqua vi basti l'esempio che offre il vecchio massiccio ex palazzo ducale: è una grande mole, dalle mura colossali, dall'aspetto imponente che sta per crollare e che si è dovuto puntellare con grossi travi. Quali speranze dunque per le abitazioni modeste, per le casette operaie, per le costruzioni di minor mole?

Sono ad oggi circa 3500 persone, componenti 700 famiglie, che non hanno casa. Gli altri cittadini, le cui abitazioni presentano un imminente pericolo, sono stati sollecitati a sgombrare ed a cercare rifugio nelle capanne, sotto le tende. Ma la popolazione — come ho detto — è restia ad abbandonare la casa, anche di fronte al pericolo.

"Avrebbero dovuto pensarci prima!"

— Voglio morire a casa mia, diceva con aria di grande rassegnazione una vecchia popolana che ho visitato stamane in una casa in cui i muri presentavano aperture larghe qualche centimetro. Ed in un breve scatto energico, soggiungeva:

— I signori avrebbero dovuto pensarci prima!

In queste poche parole voi vedete della rassegnazione eroica, ma anche una condanna.

In assenza del sindaco, che trovasi a Roma, gli assessori del Comune ed il segretario fanno opera paziente di persuasione per indurre gli abitanti a sfuggire il pericolo ed a trovare rifugio sotto le tende.

Stanotte infatti le tende furono in gran parte occupate. Il tempo, rimessosi al bello, facilita le lunghe soste che la popolazione fa all'aperto. Le vie sono affollate: nessuno lavora. Si chiacchiera nei crocchi e si commenta: ma non si spera.

Inchieste, sopraluoghi e relazioni...

Si è detto che Corato invocava da tempo l'aiuto delle Autorità. Ebbene, precisamente a ciò ho dedicato l'opera mia in questa prima giornata di inchiesta.

Verso lo scorcio del 1918 molti proprietari cominciarono a constatare la presenza delle acque nelle cantine e nel principio del seguente anno 1919 una Commissione dell'Associazione fra agricoltori segnalò tali inconvenienti al commissario del tempo. Il commissario in data 22 gennaio 1919 scrisse al Prefetto della Provincia segnalando il pericolo e invitando l'intervento governativo. Il 20 febbraio dello stesso anno fu mandato a compiere un sopraluogo per ordine del Prefetto, un ingegnere del Genio Civile di Bari.

In data 22 fu scritto al Ministero dei LL. PP. per l'invio di una Commissione tecnica. Nel marzo il Ministero dei LL. PP. comunicò al Comune che la commissione era stata nominata nelle persone degli ingegneri Giovanni Bruno, Rodolfo Gamberali e Antonio Novarese. Il 7 aprile fu ordinato un sopraluogo che si limitò ad una semplice ispezione della carta topografica ed all'esame di qualche zona di campagna a valle dell'abitato. Poscia fu dato incarico al Genio Civile di Bari di rilevare la profondità del pelo delle acque nelle cantine. In data 29 giugno 1919 la Commissione ministeriale finalmente presentò la sua relazione dalla quale si rilevava che l'infiltrazione di tali acque proveniva dal rigurgito delle acque del sottosuolo che erano aumentate di livello a causa dal mancato astringimento dei pozzi, i quali, prima del luglio 1913, epoca in cui fu aperto l'acquedotto del Sele, sopperivano a tutti i bisogni dell'intera popolazione.

All'uopo fu proposta la costruzione di una galleria emungente che avesse la profondità di 50 centimetri; e poichè tali lavori importavano la spesa di circa un milione, si vide subito che i lavori non potevano eseguirsi con le ordinarie risorse del bilancio comunale.

Alla prima occasione che si presentò, cioè nello scorcio del 19, fu presentato tra gli altri progetti di lavoro, per fronteggiare la disoccupazione, anche quest'opera la cui esecuzione — e ciò è assai grave — fu radiata dall'apposito Comitato presso la Presidenza nel Consiglio dei Ministri, perchè non importava largo impiego di mano d'opera.

Per tali ragioni passò l'intero successivo anno 1920 senza conchiudere altro di concreto. Il tempo trascorse invece in inutili ricerche di trivelle ed in altri mezzi di perforatori. Si tennero in tali epoche riunioni, ma a nulla si approdò. Nel maggio del 21 essendosi verificate parecchie lesioni di gravità eccezionale, nell'interno dell'abitato e in vari rioni di questo, a seguito dei provvedimenti di competenza amministrativa — considerando che il fatto era in sè di tali vaste proporzioni da superare la potenzialità economica del Comune — venne chiesto alle superiori autorità l'intervento governativo per i provvedimenti urgenti del caso. Dal Genio Civile fu provveduto per il puntellamento delle case più pericolanti e poscia dal giugno all'ottobre, si procedette in parte alla costruzione di baracche di legno.

Fu osservato allora dalla amministrazione comunale che quel tipo di baracche non

sarebbe stato accolto con grande entusiasmo dalla cittadinanza perchè anguste e antigieniche, causa la pessima struttura del materiale impiegato. Si propose alla stessa amministrazione diversi tipi di casette economiche in muratura che a paragone delle baracche in legno, sarebbero costate meno. Poi il Genio Civile cestinò la pratica del Comune aggiungendo, dopo vari mesi, delle ragioni che il Comunne non ritenne sostenibili.

In conclusione l'Amministrazione di Corato propose che fosse mantenuto fermo il concetto della Commissione tecnica venuta precedentemente dal Ministero.

Un inutile grido d'allarme

Più tardi, in difesa della città pericolante, si costituì anche un Comitato di agitazione che tenne convegni pubblici per sollecitare le autorità. Vi ho detto che f[illegible]se qualcuno non volle credere all'imminente gravità del pericolo. Eccovi per oggi un episodio che sta a dimostrare ciò. Il Comitato di agitazione in un suo manifesto diceva: «Mentre i geologi polemizzano sulla struttura del nostro sottosuolo, i pubblicisti lanciano articoli allarmanti, i tecnici studiano ancora e costruiscono baracche inutili e dispendiose ed i nostri rappresentanti fanno voti a ciò che sia provveduto, le acque permangono nelle cantine e n[e]i sotterra, anzi aumentano rodendo e minando le fondamenta e le case continuano a crollare. Corato che non è città di ignavi non può sostenere la sua jattura e leva alta la sua voce per difensua esistenza ed il suo avere perchè proprio dell'esistenza sua e del suo avere si tratta».

Il Sindaco di Corato inviò questo manifesto al sottoprefetto di Barletta accompagnandolo con una suo vivace lettera.

Ebbene il Sottoprefetto rispose che la manifestazione gli aveva prodotto sfavorevole impressione e che trovava *eccessive le pretese dei cittadini di Corato!*

A Corato regna la massima calma. Quel popolo dà prova di coraggio e disciplina e sembra rassegnato al suo triste destino, ma non rinuncia al suo sacrosanto diritto, di veder risorgere presto presto, mediante opere efficace che scongiuri ulteriori rovine, la sua città e che si ricostruiscano nuove case al posto di quelle crollate.

E' un popolo che merita tutto il nostro rispetto e verso il quale una ulteriore inerzia da parte della autorità sarebbe crudele oltre che pericoloso.

M. Biesi.

Il Sindaco di Corato e il Comitato d'agitazione a Roma

CORATO, 9. — Nel pomeriggio di ieri, giunsero a Corato, il sindaco di Bari avv. Bovio, con gli assessori cav. Ricchione, ing. Patruni, comm. De Grecis, cav. Morfini e dott. Sgarba, accompagnati dal segretario generale avv. Cacciapaglia. Essi furono ricevuti al Municipio (anch'esso destinato a scomparire) dal sindaco avv. F. Quinto, dalla Giunta e dal Comitato d'agitazione.

L'avv. Bovio espresse all'Amministrazione il sincero dolore di Bari per la tragedia di Corato e consegnò al Sindaco nostro lire diecimila, aggiungendo che il Comune di Bari non mancherà d'interessarsi ancora della città sorella.

Il nostro Sindaco commosso, ringraziò sentitamente le Autorità baresi, pronunziando parole assai severe contro l'inerzia del Governo che non ha provveduto a suo tempo, al pericolo da cui era minacciata Corato città di 60 mila abitanti, che presto resteranno tutti senza casa.

Seguiti da tutto un popolo dolorante i Sindaci e gli Assessori di Bari e di Corato percorsero la città, visitando i luoghi dove il disastro è più impressionante.

Alle ore 18 l'avv. Bovio dopo aver nuovamente espresso il desiderio di Bari di poter essere utile alla popolazione coratina, salutato dalle Autorità locali e dal popolo fece ritorno a Bari.

Ha prodotto ottima impressione la notizia che Ruvo di Puglia e Bisceglie, le città più vicine a noi, stanno organizzando, con uno slancio generale e spontaneo, soccorsi per Corato e siamo informati che colà parecchie abitazioni sono state già messe a disposizione di questo Comitato cittadino.

Ieri sera, col direttissimo, sono partiti per Roma il Sindaco e i componenti il locale Comitato di agitazione avv. Amarese e Carenza, per i provvedimenti immediati ed urgenti, atti a lenire la grave sciagura che è piombata sulla nostra città e prendere gli accordi con la Deputazione pugliese, riunita a Roma in comitato permanente.

La situazione è sempre preoccupante: malgrado la pioggia, i lavori per la costruzione delle baracche continuano alacremente.

Si invoca da tutti la venuta di un alto funzionario o di un ufficiale superiore del Genio, per riordinare sotto la sua unica volontà tutte le energie, tutti gli sforzi che si fanno, per salvare la sventurata cittadina. Questo ha chiesto per primo l'on. Spada e chiederanno il nostro Sindaco Quinto e gli egregi componenti il Comitato di agitazione.

Sono arrivate intanto molte tende e si costruiscono baracche in legno al piazzale della Stazione ferroviaria.

Continua febbrilmente il lavoro di puntellamento delle case pericolanti o lesionate gravemente. La vita normale di Corato è cessata. Sempre nuove lesioni si presentano ai fabbricati che fino a ieri presentavano discrete garenzie statiche. Si può dire che a Corato non vi sia rimasta una casa, in cui si possa stare tranquillamente e senza pericolo.

L'Ufficio del Registro ha preso posto nella sala del teatro comunale, la R. Pretura, l'Ufficio notarile e quasi tutti gli uffici pubblici sono stati dichiarati inabitabili.

Sul posto si trovano l'ing. Salzana che dirigerà l'Ufficio tecnico del Genio Civile e l'ispettore dei LL. PP. comm. Gamburale. E' giunto da Bari l'ing. Ascoli direttore della Sezione elettrica barese per rendersi conto delle condizioni statiche del fabbricato dell'Officine elettrica, che, come annunziammo, presenta delle lesioni. Dopo un colloquio con l'ing. Salzana e con il comm. Gambarale, è stato deciso di fare un piccolo impianto elettrico di riserva fuori dell'abitato.

Da Barletta è giunto il Sottoprefetto. Il servizio di P. S. è affidato al cav. Scelzi. Giunge, intanto, altro materiale per il puntellamento delle abitazioni e si attendono da Taranto ancora 40 baracche.

Disastrosi incendi nel Trentino

120 famiglie senza tetto

TRENTO, 10. — Ad Abresina, nell'alta valle di Non, ieri mattina è scoppiato un violentissimo incendio che, alimentato dal vento, ha assunto in breve proporzioni spaventose, sicchè ben 34 case sono andate distrutte e 120 famiglie sono rimaste senza tetto. Quattro sono i feriti e i danni ammontano ad oltre due milioni.

Si ha inoltre notizia da Bolzano che un altro incendio è scoppiato nella frazione di Mitterdorf, presso Caldaro, in una casa colonica contigua al vecchio palazzo di Salegg, ora proprietà del principe di Campofranco. Malgrado il pronto intervento dei pompieri, il fuoco si è propagato in pochi minuti ai tre edifici circostanti, minacciando di estendersi a tutto il paese. E' stato un miracolo se non si sono avute a deplorare vittime umane, poichè tutti gli inquilini delle case minacciate vennero lanciati dai pompieri fuori dalla finestra; una vecchia ammalata riportò nel salto la frattura d'una gamba.

L'opera dei pompieri si è dovuta limitare alla circoscrizione del fuoco ai quattro edifici centrali del paese, che dopo poche ore erano ridotti a un enorme braciere. Nelle fiamme sono periti vari capi di bestiame. I danni ammontano a circa mezzo milione di lire. Gravi danni sono stati causati dalle fiamme anche al palazzo dei Campofranco.

200.000 lire di danni per un incendio a Milano

MILANO, 10. — Nel pomeriggio di ieri, un violentissimo incendio sviluppavasi nei solai della casa situata al n. 8 in via Vettor Pisani. Le fiamme in breve investivano tutta la parte superiore del grandioso fabbricato, sicchè di lontano si potevano vedere grosse lingue di fuoco erigersi al disopra dei tetti.

Dopo qualche ora di intenso lavoro da parte dei vigili prontamente accorsi, l'incendio poteva essere circoscritto e domato.

Il danno causato dalle fiamme ascende a circa 200 mila lire.

Il problema burocratico

La riforma fallita

E' inutile tentare diversivi verbali: la riforma burocratica è fallita. Da molti mesi essa trascinava inerte il suo stato anomico di cessazione dei pagamenti: e ormai la sentenza dichiarativa di bancarotta è stata sottoscritta. Manca solo la pubblicazione.

Non poteva essere diversamente!

La riforma burocratica fu concepita nella torbida atmosfera di una sedizione impiegatizia, che premeva per ottenere aumenti di stipendio e miglioramenti di carriera. Per quanto giustificata, nei suoi motivi psicologici, dalla durezza di una vita diventata un tormento quotidiano per l'aumento enorme dei prezzi, la rivolta degli impiegati assunse atteggiamenti inescusabili di aggressione e di violenza contro lo Stato.

Il Governo dell'on. Giolitti comprese l'enorme irreparabile danno di una debole difesa dell'autorità e del prestigio dello Stato, e seppe tener fronte alla rivolta e domarla con mezzi energici.

Ma perchè il fondamento delle rivendicazioni economiche degl'impiegati era giusto, l'on. Giolitti sentì la necessità di non essere duro, e concesse agl'impiegati un anticipo ragguardevole — s'intende, nei limiti di possibilità del bilancio italiano — che, successivamente, fu ancora aumentato. Per sfortuna dell'Italia, l'on. Giolitti lasciò il Governo, e la Riforma passò in altre mani.

Dico per sfortuna dell'Italia, e mi spiego subito. L'on. Giolitti, con gli anticipi concessi (circa 200 lire mensili), aveva corrisposto sostanzialmente alle richieste più giustificate della massa.

Ma egli — l'autore della legge sullo stato giuridico del 1908 — sentiva squisitamente che la riforma dell'amministrazione non [illegible] partire dalla considerazione demag[ogica] dei *diritti* della massa *indistinta e indifferenziata* degl'impiegati, ma deve partire dalla prevalente considerazione del *diritto dell'Amministrazione* a una rigorosa e obbiettiva selezione degli elementi migliori.

La guerra aveva fatto dimenticare questo principio sostanziale della legge sullo stato giuridico, *abolendo gli esami*, e sostituendo alle *garanzie obbiettive* di essi le *pressioni* e i *favori*, come mezzo di far carriera. E avemmo, così, gli scandali non mai abbastanza deplorati degli *scrutinii di merito* e dei *concorsi per titoli*.

L'on. Giolitti comprese che bisognava — anzitutto — restaurare nell'Amministrazione il senso della giustizia e del dovere. Egli, pertanto, avrebbe subito ripristinati gli esami, e si sarebbe servito di questo metodo *obbiettivo* e *inattaccabile* di selezione per ottenere lo sfollamento dell'Amministrazione. Perchè — è qui il punto sostanziale — la riforma burocratica non poteva trascendere questi confini: *aumentare, nel limite del possibile, i compensi, diminuendo il numero degli impiegati.*

Quelli che gridano al fallimento del disegno giolittiano, non ne hanno mai compreso la sostanza e i limiti.

Furono gli altri — non già l'on. Giolitti — che s'illusero di tramutare la riforma burocratica in una *riforma amministrativa*: e purtroppo è facile rintracciare, nei lavori della Commissione per la riforma, infiniti segni di questo disorientamento organico.

L'on. Giolitti — che non fu invano segretario di Quintino Sella — *comprendeva che una riforma amministrativa non s'improvvisa in un ambiente culturale neutro*, ma presuppone una maturità di studi e un lungo periodo di preparazione nell'opinione pubblica. Tutte le grandi riforme — basta citare quella sulla giustizia amministrativa del 1889 — ebbero questi fecondi periodi di preparazione.

Il fatto è che questo bisogno di una larga riforma amministrativa non esiste, fuori delle vacue chiacchiere dei politicanti. I nostri ordinamenti soffrono e fanno soffrire, non già perchè siano insufficienti, ma perchè sono insufficentemente osservati.

Ricordate la legge Sonnino sui gabinetti, della quale ebbi occasione di parlare ai lettori de *La Tribuna* qualche mese fa? Continua, purtroppo, a dormire il sonno dei giusti, sotto la polvere greve dei ben composti archivi ministeriali.

Savigny — il vecchio Savigny — insegnò che le leggi — prima di essere sanzionate dagli organi statali — si formano nella coscienza dei cittadini.

Dov'è questa fervida formazione del nuovo diritto amministrativo nella coscienza della Nazione italiana?

Ahimè, io non vedo che fermenti di egoismi politici di partito; ma essi non costituiscono fonte di diritto!

La riforma burocratica, dunque, nel pensiero dell'on. Giolitti significava ritorno *alle garanzie di scelta* della legge del 1908.

Il Governo succeduto all'on. Giolitti, nelle mire della riforma, commise un imperdonabile errore: estese il disgraziato decreto 722 — del quale in altra occasione chiarii il contenuto ai lettori de *La Tribuna* — ad alcune categorie d'impiegati. Si videro, così, queste categorie privilegiate, in virtù di un assurdo e illogico meccanismo legislativo, assurgere a stipendi iniziali di lire 10.000, dopo appena due anni di servizio: e ciò senza alcun criterio razionale di scelta.

Il principio informatore della riforma dell'on. Giolitti ne fu capovolto: all'interesse dell'Amministrazione fu sostituito l'interesse degl'impiegati più turbolenti.

Fu il principio del fallimento: le categorie non beneficate, strillarono con *sacrosanta giustizia*: tra esse i funzionari di pubblica sicurezza, giustamente indignati.

Il Gabinetto dell'on. Facta si è trovato, così, dinanzi a un tremendo bivio: o estendere a *tutte* le categorie il malmeditato provvedimento, con enorme rovina del bilancio, o ritorglierlo ai beneficati per arbitrio.

Ha scelto la seconda via, che era la via del dovere, e di ciò gli va data lode incondizionata. Le ingiurie che gli aizzatori di ogni indisciplina tentano di lanciarci, non ci impressionano: essi sono al disotto del nostro disprezzo.

Il Governo dell'on. Facta — resistendo alle assurde imposizioni di una pseudo-rappresentanza degl'impiegati — salva gli ultimi rottami di una riforma fallita, non già per cattiva impostazione del suo ideatore, ma per erronea comprensione del suo spirito e dei suoi limiti e fini da parte di chi avrebbe dovuto attuarne e svolgerne il nucleo ideale, *nell'interesse prevalente dello Stato.*

Luigi Miranda

Ultime notizie e informazioni

La visita del Duca degli Abruzzi al Ministro Guardasigilli

Stamane il Duca degli Abruzzi si è recato a visitare, al Ministero, il Ministro Guardasigilli on. Luigi Rossi.

Il colloquio è stato lungo e cordialissimo. Il Duca degli Abruzzi, con la sua visita, ha tenuto a dimostrare i suoi sentimenti di viva compiacenza e di gratitudine per gli aiuti preziosi che l'on. Rossi — allorchè fu Ministro delle Colonie — diede alla Società per lo sfruttamento della Somalia italiana, fondata e presieduta dallo stesso Duca degli Abruzzi.

L'Assemblea dell'Istituto d'Agricoltura

L'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura continua a svolgere i proprii lavori in sedute importanti e laboriose.

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti nel grande salone delle sedute i membri componenti la quarta commissione.

Questa commissione è quella che tratta l'importantissima questione delle istituzioni economiche e sociali. Ne è presidente il sig. Leão, delegato del Portogallo, che ha presentato e svolto il suo interessante rapporto circa l'attività della commissione.

Poi M. de Yuyst delegato del Belgio ha svolto il suo rapporto sulla possibilità di miglioramento sociale e morale della famiglia rurale.

Nel salone Rosso si è riunita la seconda commissione, quella che si occupa della statistica, e che è presieduta dal sig. Zuliello, delegato di Russia.

Ne fanno parte M. Deoclesio da Campos, delegato del Brasile, che ha trattato un importante rapporto sulla statistica del cotone, e M. Andrea Fjelstad, delegato di Norvegia.

Stamane si sono nuovamente riunite la prima e la seconda commissione.

Le discussioni sui varii punti sono state interessantissime e ad esse hanno preso parte numerosi delegati. I discorsi che vengono fatti in francese vengono da poi tradotti in inglese in seguito alla nuova deliberazione, presa lunedì, da considerare la lingua inglese come seconda lingua ufficiale dell'Istituto.

Questa sera i delegati prenderanno parte a un grande ricevimento alla Consulta, organizzato in loro onore dal Ministro degli Esteri.

Il testo del disegno di legge sulla cessione del doppio quinto

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri il testo del disegno di legge da presentare al Parlamento per la cessione del doppio quinto.

Il disegno di legge è del seguente tenore:

Gli impiegati e salariati di cui all'articolo 2 del Regio Decreto Luogotenenziale 30 maggio 1920, n. 1934, muniti di stipendio o di mercede annua lorda non superiore alle lire diecimila potranno ottenere prestiti in misura doppia di quella massima stabilita dal primo capoverso dell'articolo stesso.

In tal caso oltre alla estinzione delle preesistenti cessioni è obbligatoria la contemporanea estinzione dell'attuale residuo debito per prestito straordinario di guerra di cui al decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918 n. 1614 da effettuarsi come per le cessioni, mediante prelevamento del corrispondente importo della nuova somma data a mutuo.

Ciascuno dei prestiti contemplati come sopra sarà estinto nel periodo di anni dieci in centoventi rate mensili eguali mediante trattenute non superiori al quinto dell'ammontare dello stipendio o della mercede di ciascun mese.

Sull'importo di ciascun prestito sarà trattenuto in anticipazione:

a) una somma corrispondente al 3 % sull'emissione complessiva del prestito a garanzia dei rischi dell'operazione;

b) una somma corrispondente al 0.30 per cento sull'ammontare complessivo del prestito, per spese di amministrazione;

c) l'ammontare degli interessi calcolati al tasso del 5 % scalare.

Non possono ottenere il doppio prestito di cui sopra coloro i quali pure essendo provvisti di stipendio o mercede annua lorda non superiore a lire 10.000 abbiano compiuto o compiano entro il mese successivo a quello in cui il prestito dovrebbe concedersi il 60.o anno di età, se impiegati, il 55.o se operai, il 50.o se operaie.

Quando poi al funzionario o all'operaio manchino, a norma delle speciali leggi e regolamenti che li riguardano, meno di 10 anni per conseguire il diritto per il collocamento a riposo, l'importo complessivo di ogni prestito e quello di ciascuna ritenuta mensile, non può superare i quattro quinti del massimo consentito.

Salvo i casi in cui siano intervenuti aumenti di stipendio o di mercedi di carattere organico e globale, gli impiegati o gli applicati che abbiano ottenuto il prestito nella misura doppia di cui sopra, non potranno ottenere altro prestito se non siano trascorsi almeno quattro anni dalla concessione del prestito precedente.

La ritenuta mensile di centesimi 25, di cui all'art. 7 della legge 13 luglio 1920, n. 444 è portata a centesimi 30.

Su ciascun prestito ordinario concesso a norma del Regio Decreto Legge 30 maggio 1920 n. 1934 oltre alle ritenute indicate alle lettere a) e d) dell'art. 3 del decreto stesso, sarà trattenuta in anticipazione una somma corrispondente al 0.15 per cento sull'ammontare complessivo del prestito in conto spese di amministrazione.

Per tutto ciò che non sia espressamente regolato dalla presente legge ed in quanto non siano in contrasto colle disposizioni della medesima, saranno applicabili ai prestiti con essa autorizzati le disposizioni delle leggi 30 giugno 1908 N. 335; 13 luglio 1920 N. 444; 16 dicembre 1914 N. 1362; decreto luogotenenziale 9 giugno 1918 N. 863; regolamento 24 settembre 1908 N. 574; 11 settembre 1910 N. 729; 9 giugno 1918 N. 863; Decreto Reale 4 novembre 1919 N. 1665; Regio Decreto Legge 30 maggio 1920, N. 1934.

Tuttavia i prestiti in misura doppia potranno soltanto per la prima volta dopo l'attuazione della presente legge essere concessi anche prima del termine massimo di due anni di cui al primo comma dell'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 9 giugno 1918 N. 863.

I reclami per ricompense al valore

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

Un giornale ha pubblicato che giusta la circolare N. 118 del « Giornale Militare » dell'anno in corso saranno passati agli atti i reclami per ricompense al valore per fatti di guerra presentati entro il prescritto termine del 31 Agosto 1921.

La cosa è ben diversa, perchè quella circolare — conforme ad una disposizione di massima impartita con altra circolare organica N. 630 del « Giornale Militare » del 1914, di cui è superfluo dimostrare la necessità — si è limitata a rammentare non potersi prendere in esame soltanto quelli dei reclami suddetti che riguardino decisioni state pronunciate dalla competente Commissione *in seguito a precedente reclamo dell'interessato.*

Gli studenti al governo delle Università

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Anile, ha sottoposto all'esame del Consiglio Superiore della pubblica istruzione uno schema di disegno di legge con il quale gli studenti possano partecipare direttamente al governo delle Regie Università. Le nuove correnti di idee, di bisogni, di aspirazioni, che anche nel campo degli studi universitari, come in qualsiasi altro, si son venute determinando dopo la guerra vittoriosa ed in questi primi anni di pace, hanno convinto l'on. Anile della convenienza e dell'opportunità di apportare nel nostro regolamento universitario tale riforma che appaga una aspirazione da molti anni manifestata dagli studenti universitari, ma sino ad ora mai soddisfatta. I nostri giovani non sono più come erano pochi anni fa. Ogni giorno entrano nelle Università con una loro distinta personalità, consapevoli delle gravi difficoltà della vita e della necessità di una seria ed efficace preparazione per essere in grado di superarle.

L'on. Anile ha ritenuto pertanto necessario che fra studenti ed insegnanti si stringano più forte i vincoli e che vi sia fra di essi una maggiore comunanza, una cooperazione più intensa per il conseguimento di quei fini a cui sono rivolti gli Istituti d'istruzione superiore. Con la riforma del vigente ordinamento universitario, gli studenti, a mezzo dei loro rappresentanti, faranno sentire nei Consigli di Facoltà e nei Consigli Accademici la voce delle loro aspirazioni e delle loro tendenze ed avranno così il modo di portare il loro contributo al grave problema degli studi, alla risoluzione del quale essi sono maggiormente interessati e su cui in gran parte si fonda il ritorno ad un auspicato periodo di serenità feconda e laboriosa. Anche la disciplina scolastica, con la proposta disegnata dall'on. Anile, se ne avvantaggerà notevolmente, sia per il maggiore e più delicato senso di responsabilità che con la partecipazione diretta al governo delle Università, deriverà agli studenti, sia perchè in tal modo essi potranno aver conoscenza delle superiori ragioni che giustificano talvolta provvedimenti delle autorità accademiche che tornano sgraditi alla studentesca. Tale riforma rappresenta pure per noi italiani un ritorno alle gloriose nostre tradizioni universitarie, in quanto che precedenti storici d'intervento diretto studentesco nell'andamento delle Università troviamo nel fortunato periodo storico dei nostri liberi Comuni, nel quale gli studi attinsero il loro massimo fulgore e troviamo applicato tuttora tale principio nella Università libera di Ferrara, dove ha dato ottima prova.

Non solo: ma anche altre nazioni più scolasticamente progredite della nostra come l'Inghilterra, come gli Stati Uniti, ci offrono l'esempio del massimo rispetto alle libere associazioni studentesche costituite, onde con la riforma dell'on. Anile, l'Università italiana, anche per questo riguardo si metterà al livello della disciplina scolastica delle altre nazioni.

La sistemazione del personale di Stato ex austriaco

Agli onorevoli De Gasperi e Suvich che anche a nome di altri colleghi della deputazione politica delle nuove provincie ebbero a conferire nuovamente col sen. Salata sui progetti e gli studi in corso per la sistemazione economica e giuridica dei personali di Stato del cessato regime, l'on. Salata espose anzi tutto lo studio in cui si trovano presso i vari Ministeri gli schemi di decreti predisposti dall'« Ufficio Centrale » per le nuove provincie con il concorso di apposita commissione mista riguardanti l'assimilazione economica delle varie categorie dei predetti personali delle singole amministrazioni.

In quanto alla definitiva sistemazione giuridica l'on. Salata comunicò che, superate gravi difficoltà nella preoccupazione di conciliare opposte tendenze e tutelare nella maggiore ampiezza consentita gli interessi degli impiegati del cessato regime, la apposita commissione mista da lui presieduta terrà lunedì e martedì le sue ultime riunioni per sottoporre a revisione gli schemi dei provvedimenti ormai concretati nelle numerose adunanze precedenti e che tendono a disciplinare la complessa materia sotto ogni aspetto e in forma definitiva, per tutte le categorie di addetti ai pubblici servizi, nelle nuove provincie. In conformità alle precedenti assicurazioni, questi progetti prima di essere sottoposti al Consiglio dei Ministri saranno presentati per parere alla Commissione consultiva centrale convocata per il 29 corrente. Per facilitare l'esame da parte della Consulta Centrale l'on. Salata, valendosi di facoltà conferitagli dal Regio Decreto costitutivo delle Commissioni consultive per le nuove provincie, intende di affidare ad un comitato speciale ristretto l'esame preliminare dei progetti medesimi per modo che la Commissione Consultiva Centrale trovi facilitato il suo compito da relazioni e proposte di questo comitato speciale.

Allo stesso comitato speciale sarebbero comunicati, con autorizzazione del presidente del Consiglio dei Ministri, e in via riservata, anche i progetti delle assimilazioni economiche per rendere possibile sia l'esame delle obiezioni elevate contro alcune parti dei progetti stessi dalle organizzazioni interessate sia una più sollecita definizione delle pratiche per la promulgazione dei provvedimenti non controversi.

Il Congresso dei lavoratori dei porti

La situazione che si è venuta creando alla Organizzazione Sindacale Portuaria in seguito all'ultimo sciopero generale ha determinato l'odierno convegno per coordinare un programma d'azione atto a fronteggiare il lavorio degli avversari ed a far prevalere i postulati della classe. Al Convegno sono rappresentati tutti i porti d'Italia. Dopo i discorsi di saluto di Daniele Delfino di Spezia e del pres. Polla di Trieste, il segretario gen. Ciro Corradetti inizia la sua relazione con una chiara esposizione delle cause che hanno determinato il conflitto di Napoli, dimostrando che esso fu provocato da negozianti in pieno accordo col fascismo. Parla delle trattative svolte con le autorità politiche e portuarie locali e del loro risultato negativo tanto che il Comitato Centrale si vide costretto a proclamare lo sciopero generale che può considerarsi la più grande vittoria della Federazione. Passa poi ad esaminare la situazione creata ai lavoratori portuari con tutte le storture a traverso l'intrigo e le pressioni politiche che van spiegando gli avversari — commercianti, fascisti, popolari — per riuscire a fare naufragare il progetto di legge per riordinamento del lavoro nei Porti che oggi si trova sotto il nuovo esame dell'attuale Ministro della Marina. Richiama il Convegno su tutto questo lavorio degli avversari che mira a spezzare la compagine portuaria con delle infiltrazioni porto per porto, con una guerriglia continua che va affrontata con tutti i mezzi, per salvaguardare il diritto al lavoro e alla vita. L'oratore, che è stato efficace e stringente, vien calorosamente applaudito.

Dopo ampia discussione si approva con un plauso la relazione Corradetti e si delibera di iniziare una viva agitazione per il trionfo dei diritti della classe.

Si approva poi un biasimo ai lavoratori del porto di Venezia per la defezione nell'ultimo sciopero. In ultimo il vice segretario gen. Tenerani riferisce sul tema: Unità sindacale e le sue conclusioni vengono approvate dopo esauriente discussione da parte di Ravaschio, Polla, Veccoli, De Franceschi, De Pazi, De Johannis, Corradetti ed altri.

Il Congresso giovanile repubblicano a Pesaro

PESARO, 10. — Il 27 e il 28 maggio si terrà qua il nono Congresso nazionale della Gioventù repubblicana d'Italia.

Il Congresso assumerà la massima importanza, tanto più che vi sarà trattato un interessante ordine del giorno ed è già assicurato l'intervento di numerosissimi rappresentanti da ogni Regione d'Italia.

La crisi Comunale a Pisa per il monumento a Galilei

PISA, 10. — Ieri sera si sono adunati i consiglieri di parte liberale dimissionari per deliberare circa il rigetto delle loro dimissioni al Consiglio comunale. Esaminata la situazione, gli adunati hanno deliberato di mantenere le dimissioni date.

Si è pure riunita la sezione pisana dei combattenti per esaminare l'opera dei rappresentanti del Gruppo in seno al Consiglio. Gli intervenuti hanno deliberato che i consiglieri combattenti debbano restare in carica, lasciando ad essi piena libertà di voto nelle varie questioni di carattere amministrativo e politico che si presenteranno alla discussione.

I comunali di Milano minacciano lo sciopero ad oltranza

MILANO, 10. — Il sindaco di Milano ieri ad una commissione di impiegati comunali che si è recata da lui a presentargli un ordine del giorno nel quale era precisato che se l'amministrazione entro il corrente mese non provvederà a pagare ai suoi dipendenti tutti gli arretrati, questi proclameranno alla data del primo giugno lo sciopero generale ad oltranza, ha dichiarato che adesso egli e l'assessore alle finanze si sarebbero recati a Roma e, nel caso che al ritorno dalla Capitale, la Giunta non sia stata messa in grado di fare fronte ai propri impegni, presenterà senz'altro le proprie dimissioni.

Avuta questa dichiarazione, gli impiegati che per una manifestazione di protesta avevano disertato gli uffici, ordinatisi in corteo si sono recati al Palazzo della Prefettura. Trovandosi il Prefetto a Roma, la commissione degli impiegati è stata ricevuta da un funzionario di P. S. il quale l'ha accompagnata dal capo di gabinetto. A questi è stato presentato l'ordine del giorno votato, chiedendo che al ritorno del Prefetto sia fissato un nuovo colloquio per prospettargli i termini della questione. Dopo di ciò il corteo che aveva suscitato la curiosità della cittadinanza, si è sciolto tranquillamente.

Il cinismo dei dinamitardi del "Diana" provoca alle Assise lo sdegno del pubblico

MILANO, 10. — L'udienza di ieri è terminata fra continui clamori che hanno dato luogo a una serie di violenti incidenti a stento sedati dall'energia del presidente.

A intelligenza del lettore riteniamo opportuno dare l'elenco degli accusati ormai assicurati alla giustizia ed il capo di imputazione loro fatto.

Essi sono per l'attentato al Diana: Mariani Giuseppe, Aguzzini Ettore e Boldrini Giuseppe.

Per l'attentato alla Centrale elettrica: Astolfi Amleto, Discaro Giuseppe e Francesco e come complici: Pietropaolo Antonio, Parrini Primo, Perrelli Orazio, Macchi Eugenio, Bruzzi Giuseppe e Ghezzi Francesco.

Quest'ultimo, come il Boldrini, aveva riparato in Germania e venne poco tempo fa arrestato; ora pendono con le autorità tedesche le pratiche per la estradizione che verrà concessa come lo è stato per il Boldrini, ma che richiederà probabilmente lo stralcio dell'imputazione che lo riguarda per la trattazione in una prossima quindicina.

Per l'attentato all'« Avanti! »: Pietropaolo, Parrini e Perrelli; e per detenzione illecita di esplosivi: Marcucci Emilio e Ussori Federico.

A tutti gli imputati viene inoltre elevata l'imputazione di associazione a delinquere. L'imputazione di mancato omicidio è elevata contro l'Astolfi per avere esploso delle revolverate contro sei agenti di pubblica sicurezza che lo inseguivano dopo lo attentato di via Gavio.

Addebiti minori vengono fatti contro tutti e specialmente per avere sparato delle revolverate che, per altro, non hanno avuto serie conseguenze.

Si prevede che il processo potrà durare una ventina di giorni per il numero dei testimoni chiamati a deporre e per gli avvocati che dovranno discuterlo sia come patroni della parte civile che ha già numerose costituzioni, sia come difensori.

LA SEDUTA POMERIDIANA DI IERI

Anche la seduta pomeridiana riesce tumultuosa come la precedente. Circa tre quarti d'ora sono impiegati per costituire i collegi di difesa e i dibattiti per decidere se e quali avvocati possano parteciparvi sono vivacissimi. Raggiunto finalmente lo scopo, il presidente dà la parola all'imputato Giuseppe Mariani.

E' pallido; vuol dominarsi cercando di sorridere e si aggrappa con le mani alle sbarre della gabbia guardandosi attorno. Egli incomincia a parlare con voce tremula e pallido in volto ostenta un'indifferenza che è veramente penosa. Il pubblico che assiepa l'aula accoglie subito con malcelata animosità le prime parole con cui l'imputato tesse la propria apologia e quella delle idee anarchiche: e che non è altro che un attacco a fondo alla borghesia, in una requisitoria che sembra imparata a memoria per la poca spontaneità delle sue parole. La sua è soprattutto un'apologia delle idee anarchiche, apologia che vuol essere un autodifesa e una requisitoria contro la borghesia, ma ha un torto grave: quello di suscitare l'indignazione del pubblico.

— La borghesia — egli dice — nata dai delitti e di delitti vissuta, ha avuto nella strage del *Diana*, della quale mi proclamo autore e ideatore, la giusta punizione. Non posso enumerare tutta la storia dei delitti dei quali la borghesia si è resa responsabile e devo parlare solo degli ultimi. In primo luogo di quello che fu la guerra europea, ideata per volgari interessi e per distruggere nella mentalità dei popoli le nuove germoglianti idee di libertà.

Presidente — Invito l'imputato a venire ai fatti.

Il Mariani si ferma, rimane a bocca aperta e poi dice:

— Non posso, se prima non ho detto tutto. Ecco adesso mi ha interrotto ed ho perso il filo.

Poi ricomincia da capo: ed invitato ancora dal presidente a venire ai fatti del 3 marzo dello scorso anno, egli non porge ascolto e continua la sua orazione in difesa dell'anarchia.

Finalmente dice: — Il 23 marzo mattina, io ero a Milano e aveva in mente qualche cosa. Anzi, dirò di più: dirò cosa che non ho ancora detta in istruttoria perchè non voglio si creda che tengo a diminuire la mia responsabilità.

Come affermò il mio amico e coimputato Aguzzini, l'attentato non era stato preparato contro il teatro Diana, ma contro un altro ritrovo. Ci avvedemmo però subito dell'impossibilità di agire.

Allora si pensò al Diana, perchè ci vanno i funzionari di polizia, perchè non è frequentato da operai.

Ci sono stati dei morti — continua il Mariani — ma questi morti ricadono sulla borghesia. Questi morti rappresentano un giusto castigo per la borghesia.

Il grido angoscioso d'un padre

Quei morti — grida l'imputato rivolto ai giurati e alle parti lese — li avete voluti voi.

E ride, ride di un riso ebete, che agghiaccia il cuore.

A questo punto il signor Gino Rossi che nella strage del Diana ebbe uccisa una sua bambina di cinque anni, scatta in piedi piangendo e grida:

« Di che borghesia parlate, vigliacco-ne! Avete ucciso la mia bambina che aveva cinque anni! »

Gli avvocati di parte civile lo calmano, mentre quelli della difesa osano protestare perchè si è offeso un imputato.

Intanto dal pubblico si leva un coro di urla formidabili, mentre il presidente scampanella invano per ricondure la calma.

Il signor Ferrario Pietro giurato, ha un moto di sdegno e si alza dal suo scanno, provocando le ire della difesa la quale solleva incidente perchè il giurato sia revocato.

Ma il giurato dichiara di essersi alzato sdegnato e di non aver pronunciato alcuna frase ingiuriosa all'indirizzo dell'imputato. Il suo gesto fu provocato dall'essersi sentito offeso nella sua dignità di cittadino dalle frasi ingiuriose del Mariani.

Alle ore 18 il presidente dichiara chiusa l'udienza.

L'UDIENZA DI STAMANE
Il Boldrini è innocente?

MILANO, 10. — Stamane l'udienza è aperta alle 10 e il Presidente fa subito una raccomandazione perchè non sia turbato più oltre con incidenti inopportuni l'ordine della discussione.

Comincia a parlare il Mariani che continua a discolparsi. Egli spiega dove andò a comperare la valigia che doveva contenere l'esplosivo e dove l'ha portata; ma intanto nel suo racconto egli cambia la versione resa in istruttoria, escludendo la compartecipazione del coimputato Boldrini al delitto.

Bisogna ricordare che il Boldrini ha dichiarato ultimamente al suo avvocato di essere innocente e di poter dare la prova del suo *alibi*. Ora il Mariani spiega che egli fece il nome del Boldrini persistigazione continua e per le minaccie e le percosse di un commissario di P. S. Dice poi che insistette in seguito nell'accusare il Boldrini perchè sentiva che, una volta esposta una versione, non poteva tornare indietro.

Passando a parlare dell'accusa relativa all'esplosione dell'« Hôtel Cavour », egli fa una strana dichiarazione.

— Io non avevo intenzione di ammazzare degli innocenti — dice. E spiega: — Le bombe erano due ed una conteneva un esplosivo molto leggero. Questa doveva scoppiare semplicemente per provocare l'allarme. Naturalmente allo scoppio sarebbero accorse guardie e carabinieri. Allora sarebbe scoppiata l'altra bomba a forte esplosivo e questa li avrebbe ammazzati tutti. Fra le guardie e i carabinieri non ci potevano essere nè donne nè bambini.

Il Presidente domanda se a quell'attentato presero parte anche il Boldrini e l'Aguzzini.

— L'Aguzzini vi era — dice il Mariani — ma il Boldrini no.

Mariani conferma anche di avere portato altre bombe al villaggio dei giornalisti per collocarle sotto il ponte ferroviario e far saltare i treni che trasportavano materiale bellico che doveva servire a soffocare i movimenti rivoluzionarii.

Il Presidente dice: Ci sono dei testimoni che hanno veduto scappare tre persone, dopo l'attentato.

Il Mariani risponde: A scappare eravamo in tre. E' vero. Ma al *Diano* eravamo due: l'Aguzzini ed io.

Il P. M. insorge a contestare la dichiarazione del Mariani che vuole difendere il Boldrini, ma il Mariani insiste e dice che lo accusò perchè fu oggetto di violenze da parte dei funzionari.

Il P. M. osserva: Ma tanto voi che l'Aguzzini avete sostenuto sempre l'accusa contro il Boldrini. Perchè voi solo ora lo difendete?

Il Mariani risponde: Questo lo spiegherà l'Aguzzini.

Il P. M. insiste perchè il Mariani dia una risposta, ma il Mariani non risponde.

L'uccisore di un fascista condannato a 30 anni

TORINO, 10. — Si è svolto alla Corte di Assise di Vercelli il processo per i fatti di Sottago. Nella gabbia comparvero 6 individui imputati di aver ucciso la sera del 16 marzo il fascista Giuseppe Ferrini. Altri tre imputati sono latitanti e dovranno essere giudicati in contumacia. Sono stati condannati certo Antonio Guglino, a 30 anni di reclusione e 10 mesi di sorveglianza; un altro è stato condannato a sei anni e sei mesi di reclusione e gli altri quattro furono assolti.

Il Guglino ha accolto la grave sentenza con indifferenza gridando: *Evviva il comunismo!*

Un fascista ferito da un comunista presso Mantova

MANTOVA, 9. — A San Martino dell'Argine un fascista è stato accoltellato questa notte in circostanze non ben precisate, da un comunista del luogo.

Verso le due mentre il fascista Beduschi Angelo di anni 24, contadino, rincasava, veniva fermato da certo Di Ratti Arturo, di anni 25, da S. Martino, comunista, il quale dopo breve e vivace discussione estraeva un coltello affilatissimo e si avventava contro il fascista, vibrandogli un colpo alla regione addominale.

Il disgraziato Beduschi è stato trasportato agonizzante all'ospedale e il Di Ratti approfittando dell'oscurità ha potuto dileguarsi. Sono stati inviati a S. Martino dei rinforzi di truppa nel timore di possibili rappresaglie.

Il sindaco socialista di Pontedera aggredito in treno da fascisti

FIRENZE, 10. — Ieri sera, sul treno Livorno-Firenze, si trovavano il sindaco socialista del comune di Pontedera, Norsetto Citti, e il medico condotto dott. Giuseppe Belli, ritenuto comunista. Alle 18.15, quando cioè il treno si trovava in prossimità della stazione di Navacchio, alcuni giovani, che si ritengono fascisti, e che si trovavano nel convoglio, aggredirono e percossero il sindaco e il medico che riportarono lesioni guaribili in una diecina di giorni. Accorsero i carabinieri, ma degli aggressori nessuna traccia.

Come sono inquadrate le forze comuniste

TORINO, 10. — Il comitato esecutivo del Partito comunista italiano emana un comunicato di sapore strategico. Il comunicato dice:

« A suo tempo vennero diramati alcuni comunicati contenenti le disposizioni opportune per la organizzazione interna delle forze del partito distinguendosi tra *inquadramento* civile e *inquadramento* militare. E' risultato che non da tutte le federazioni e sezioni del partito la distinzione venne compresa ed applicata. Si comunica quindi che, le due reti di organizzazione saranno d'ora innanzi rispettivamente designate coi termini di *raggruppamento* ed *inquadramento*.

Il comunicato spiega che il primo termine comprende tutti indistintamente i soci del partito qualunque ne sia l'età e il sesso e le condizioni fisiche; il secondo comprende solo quelli atti all'azione per la lotta che il partito conduce contro le forze avversarie.

Una dimostrazione fascista contro "La Giustizia,,

REGGIO EMILIA, 9. — Nel pomeriggio di oggi, in seguito ai luttuosi avvenimenti avvenuti domenica in provincia, una squadra di fascisti si è recata nel piazzale di Sant'Agostino dove ha fatto una violenta dimostrazione contro la *Giustizia*, giornale socialista. A stento le guardie regie hanno potuto impedire una irruzione nei locali del giornale.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

La Vedova e la famiglia di S. E. il compianto

S. E. il Cav. di Gr. Croce

Avv. LUIGI MERCATELLI

Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Repubbl. degli S. U. del Brasile

porgono i più sentiti ringraziamenti alle Autorità e a tutti coloro che hanno voluto onorarne la memoria e prender parte al loro cordoglio.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

A solo un anno di distanza dalla morte del diletto suo figlio, spegnevasi serenamente ieri, dopo brevissima malattia, la nobile esistenza di

ETTORE MENZOCCHI

Grand'Uff. della Corona d'Italia
Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro

I figli BIANCA col marito colonnello LAURICELLA; ALBERTO con la moglie ELVIRA MOTTA, ADELINA vedova MOTTA, la nuora IRMA BERTOLDO vedova MENZOCCHI, i nipoti, le pronipoti e i parenti tutti, con profondo dolore ne danno il triste annunzio.

Roma, lì 10 maggio, 1922.

I funerali avranno luogo domani Giovedì 11 corr. alle ore 10.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Via Fontanella Borghese 23, per la Basilica di S. Lorenzo in Lucina.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Ieri, alle ore 11, cessava di vivere il

Comm. Ing. ERNESTO CERIMELE

M. Generale del Genio Navale nella Riserva

Ne danno il triste annunzio la figlia donna MIMY col marito prof. DOMENICO TANTURRI della R. Università di Napoli, i nipoti CECILIA, VINCENZO, PAOLO, MASSIMO ed i parenti tutti.

Le esequie muoveranno dalla casa dell'estinto S. Brigida 16, alle ore 15 di martedì, 9 corrente.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Il presente annunzio valga per partecipazione.

PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

AFFITTASI quattro mesi appartamento mobiliato. Rivolgersi Portiere Hotel Metropol.

APPARECCHI Fotografici Microscopii Reichart liquido ore 14-15 1/2 Tel. 30-757, Simeto 62, int. 11.

CEDESI importante avviata primaria casa confezioni. Scrivere Cassetta 25063, Unione Pubblicità, Roma.

CERCHIAMO rappresentanti dappertutto 2000 mensili fisse, altri vantaggi. Ancorchè non pratici commercio scriveteci subito: Mainolfi, Montesarchio (Benevento).

COOPERATIVA bancaria vende piazza Risorgimento via Piave appartamenti 4000 a 7500 ambiente. Accessori stipulazioni gratuite. Negozi importanti aziende. Ampi depositi vini garages anche liberi subito. Via Frattina altre località. Orario 17-20. Corso Umberto, [illegible].

MESTRUALINA Rachello. Premiato specifico ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa lire 20 anticipate. Vendesi farmacia Decaro Corsoumberto 400, Roma. Chiarimenti consultazioni Ostetrica Rachello, Corsoumberto 402, interno 14, Roma.

MOBILI, anche modesti, cerco deposito affitto. Buon compenso. Aldo Duccheschi, Sora, Via Vadocavallo.

NOBILE famiglia straniera 3 persone cerca giovane distinta cameriera al corrente servizio disposta villeggiare in Francia. Scrivere: Cedola N. 169, Unione Pubblicità.

PIANOFORTI esteri, importazione diretta. Pianole. Harmoniums. Negretti, Due Macelli, 102.

VENDESI palazzina tre piani; appartamento abitabile subito. Dirigersi Viale Princ. Margherita, 269, Drogheria.

VENDO duecentoventicinquemila tenuta montana fertile, bella, con casa civile, coltivata mezzadria, reddito padronale approssimativo ventimila. Peppino Zoni, Montese (Modena).

CORRISPONDENZE

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

SUTRA. Ore folli d'abbandono, d'ebbrezza tornate! Cancellerò ogni dubbio nella cara testolina bionda. Dolce torturante attesa fa breve. Verrò sabato direttissimo; partirò lunedì direttissimo. Tuissimo.

RESPINGO insinuazioni. Mandatemi fotografia che attendo da dieci anni Rocco.

3 MAGGIO. Altri si diverte ruderinalmente. Settimana vedremoci. Alloggio ufficiale... resterà quello; l'altro se...! Intendiamoci... amiamoci senza equivoci. Da te dipende! Infiniti!